

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2805

BRAIDENSE

MILANO

Indica

1. Francesco Cherea: la vita di Giuseppe.

2. Gio. Battista Leonilla conversione del peccatore a Dio. Tragedia in tre atti.

3.

2805
11

**La vita de Josef figliolo
de Jacob: recitata in la
Indita citta di Vene-
tia p misser Fran-
cesco cherea de
nobili da**

**Luca:
del año. MD. LXXIII.**



La Vita de Ioseph figliolo de Iacob.
Prologo & Argumento.

QUel grãde e eterno dio, sol p amore
Che porta sua bõta alhũana gẽte
Come pietoso, iusto, e uer signor
Dimostra con effetti la sua mente
Che sopra i bõi e i rei da il lũe el sole
A quei benigno, a questi patiente:
E con presagii e segni, e cõ parole
Ciascuno inuita al suo felice regno
qual possede nel fin q̃lũcha el uole
La uita de i mortal piena di sdegno
Di error d'igiuria, e dogni m̃acamẽto
Fapua ì terra chi e del ciel piu degno
Chi in quella sta cõstãte e semp̃ intento
Cõ fede e cõ sperãza al priõ obietto
Quello e fatto nel fin lieto e cõteto
Chi a mortal passiõ troppo e subietto
E da lor uinto: sua ignorãtia mostra
Viue col mōdo e dio s̃ẽp ha in dispet
Per molti exẽpli q̃sto se dimostra (to
Ma pur la anticha legge un ne p̃pone
Molto eccellente p dottrina nostra

Questo hoggi a uostra consolatione
Sera representato: e lo argomento
E questo in breue, e per conclusione
Ioseph nobil, dal suo nascimento
Giouine, bello, casto, e costumato
De la sua patria per inuidia e spento
Preso, e uiuo e sepolto, e poi cauato:
Venduto da i fratelli in seruitute:
E poi per innocentia incarcerato
Ma perche sua speranza, e sua uirtute
Lui, e suo padre, semp a Dio uoltōno
Hebbe nel fine honor, gratia, e salute
Varii casi, e mirabili qui fonno
Degni desser notati, e de memoria
Come li antichi patri gia notonno
Vederete in tre di tutta la historia
Che in anni uinti tre, de al giouinetto
Sopra forza de inuidia, la uictoria
Raccolta insieme, al uostro bel cōspetto
Come di tēpo, in tēpo, ella accadette
Per uostra utilitade e per diletto
Quel che i molti, e mlti ani succedette
Texuto e i mō, ch i poch hor harete
Sotto i uostri occhi tutte cose elette

A questo solo adunque attenderete
Taciti, e con silentio, e lo intelletto
Con le orecchie disposte tenerete
Notando de ogni cosa ben lo effetto

Acto Primo: De Iosep.

Iacob: Iosep: Sibā Seruo.

Jacob Fa Ioseph figliol mio, che te stia a mēte
Tutto q̄l chio tho ditto, e il mio p̄cet
In ogni tua action se ripresente (ro
E ben che molte cose io te habbia letto
E molte cō parole anchora expresso
Tutte al fin se reducāo & uno effetto
Che se in q̄sta tua eta nouella adesso
Chai sedece anni tutte nō le imp̄nde
Questo sol nella mēte te sia ipresso
Dio teme sempre, & a lui gratie rende
Perche la uita nostra, e nostra sorte
Tutta da lui, cōe suo auttor dipende
Questo ti puo bastar, cō queste scorte
Se menerai tua uita, habbi per certo
Che nō ti offenderā, ne mal, ne morte
Iosep Io el faro uolentier, ma essendo incerto
Che cosa e q̄sto dio, par ch me faccia
Mē prōto allo obedirte, e mēo expto

Però ti pregho, che narrar ti piaccia

Che cosa e dio, doue e sua habitatõe

Che nõe e il suo: che forma ha la sua fac

Jacob Figliol mio caro, la tua questione (cia

Risoluer nõ si puo per mortal lingua

Che tra Dio, e noi non e proportione

Ne si troua intelletto che destingua

O che descriuer possa la sua essentia.

Per q̃sto adõq; el tuo uoler si extigua

Per hora hauer ne poi, questa scientia

Che le prio fattore, di quei che fanno

Et e infinita, e summa sapientia

Questo ti basti, e non pigliare inganno

Di credere, o adorar cosa creata

Che caderesti ne lo eterno danno

Josep O patre fu mai al mondo anima nata

Che questo Dio uedesse o li parlasse?

Fu mai persona che gli fusse grata?

Jacob Figliol, le tue domande non son basse

Gia nõ e la tua etade anchor chapace

A intenderlo, sio ben tel dichiarasse

In certi modi come a lui sol piace

Si e dimostrato in parte, & in effetto

Solo ad alcun, per darli eterna pace

Si come al nostro patre Adamo eletto

Primo, nel mōdo, & cõe anchor Noe

Che sancto uisse nanti al suo cōspetto

Si come al tuo bisauo anchora fe

Io dico Abramo, che gli fu si grato

Che in uarii modi, a dimostrare si de

In questo modo anchora fu honorato

Lo auo tuo Isac, & io p sua clementia

Di questo don mi reputo beato

Niun di uoi perho, mai, sua presentia

In terra uide, che la humana luce

Attingere non puo, la sua existentia

Ma attendi pur figliolo habbil per duce

E p tua guida, e scorta, e tuo signore

Che q̃sto a dimostrarsi a ibõ lo iduce

Josep Ma che modo ho a tener p farli honore

E farmi grato a lui, tu me lo inegna

Acio ch̃ acqstar possa achio el suo amor

Jacob Figliol q̃sta domada e giusta e degna

Tel diro in breue, attedi al parlar mio

E di tenerlo in cor sempre te ingegna

Fa che in lui fermi, tutto el tuo disio

E lui sol teme, & ama, e lui ringratia

E lui sol lauda, e fa sii casto, e pio

Del resto, se acquistar uoi la sua gratia

Nō fare ad altri, q̃l che se altri fesse

In uerso te, lo haresti, tu, in disgratia

E pel cōuerso, quel che tu uolesse

Che altri fesse uer te, poni anchor cura

Farlo uerso altri, come a te facesse

Questa e la sancta legge de natura

Questo per hora basti a tua salute

Questo fara la uita tua sicura

Josep Io pregho adōq; Dio che lui me aiute

E lui drizi i mei passi ad obedirte

E ad amar lui me dia possa e uirtute

Io uoglio anchora questo, o patre dirte

Che mai mi partiro da i toi precetti

Comanda patre mio chio uo segrte

Ma ben ti pregho pe i toi dolci affetti

Mettime in capo la tua sancta mano

Accio che li atti mei sian benedetti

Jacob Nessun tuo p̃gho mai, cō me, fu in uano

Charo figliol che sei la mia dolcezza

Che Dio te faccia semp̃ saluo, e sano

Sai chio te ho generato i mia uechiezza

E sopra i toi fratelli tutti quanti (za

Te ho amato, & amo, cō grā tenerez

Ecco la mano in capo:fatte inanti

Ti benedico, e il grā factor di sopra

Cō tutto el coro, de i spirti soi santi

Della sua eterna gratia te ricopra

Et ogni tuo pensiero & actione

Sempre gouerni, ogni parola & opra

E per firmarte in la mia oppinione

Vien qua Sybā, ua in casa prestamēte

Guarda doue le ueste se ripone

E cerca ben fra quelle attentamente

E quella tunicella richamata

Doro e di seta si politamente

Portala qui:quella te fia donata

Pel tuo portare Issep:accio se intenda

Quāto la tua persona ame fia grata

Sybā Ecco la ueste se uoi chio la extenda

Questa mi par sc̃do el tuo disegno

Che la sia dēssa par che se cōprenda

Jacob Dolce mio caro e precioso pegno

Issep, mio, questa ti metto in dosso

Questa del amor mio te sia p̃ pegno

Josep Io te ringratio padre quanto io posso

Cō tutta la mia mente e tutto el core

Che mai dal tuo uoler sera remosso

Jacob Benti ricordo accio nō pigli errore
Per tua simplicita che in alterezza
Mainō te leui per el mio fauore
Ma cō ogni humiltade e con bassezza
Sempre te porti, pche lhumiltate
Al fin cōduce lhomo ī grāde altezza
Ma io uedo uenir qua queste brigate
E son, si come io uedo, i toi fratelli
Che harāno fuor le pecore inuiate
Expetterē che qui uenghino anche elli
In questo mezo tu Sybāua drento
E per far sacrificio dui uitelli
Fa che apparecchi, e in cio nō esser lēto
Dan, Gad, Ruben, con li altri sette
fratelli Iacob, Iosep.

Dan ¶ Nō e piu bella cosa in compagnia
Che lesser tutti equali unitamente
E che nessuno auantaggiato sia
Tra quei che son fratei maximamente
Che cōe il p̄re un piu de laltro app̄za
Lodio conuien che nasca incōtinentemente
Gad Dan dice el uer, de guarda gentileza
De Iacob anchor noi semo figlioli
E lui Iosep: solo ama & accareza

Le fatiche portamo pur noi soli
Con le bestie in cāpagna alle pasture
Iosep: solo par che in alto uoli
Lui si sta con Iacob senza cure
Cō ueste richamate, e pretiose
Lho troppo ī odio chabbia tal uēture
Rubē Non sono tal materie si noiose
Come le femo, se con bon pensiero
Noi reguardamo tutte quelle cose
Niuno el neghera, e p̄ dirne el uero
Che nō habbino i p̄ri q̄sta usāza (ro
Di amar piu q̄l figliol che e mēo altie
E cha mēo āni, e chāchor ghialtri auāza
De purita, e che nato sia ī uecchieza
In quelli par che mettin sua sperāza
Poi che ama Isepe: con tal tenerezza
El nostro uecchio p̄re, e noi douemo
Esser contenti della sua allegrezza
Poi che e del pprio fāgue, e che sapemo
Che gia p̄ questo men non ama nui
Vnaltra uolta de cio parlaremo
Perche uedo uenirli in qua lor dui
Meglio e chel sappia quel che far uo
E piglieremo licētia da lui (gliamo

Diletto padre noi te salutiamo

E prima che diciamo altre parole

La tua benediction te dimandiamo

Jacob Cari figlioli mei lo eterno sole

Dio (como creator) ue benedica

E dia a ciascun de uoi q̃llo chel uole

Rabbi A questi mei fratei piace chio dica

Et io diro noi habbiamo gia inuiate

Le nostre gregge, e armenti cō fatica

Fora in campagna, e cō lor sono andate

Le guardie lor, de cani, e de famigli

E da noi seran presto seguitate

Ma come a noi conuien che te sen figli

Tene aduifemo nanti al partir nostro

Per hauer toi recordi, e toi consigli

Jacob Laudo e comédo i tutto el parer uostro

Gli ágioli sancti ue siá scorta e guida

Farete adōq̃ quel chio ue demostro

Sempre honorate Dio, chi in lui se fida

Di bene in meglio ua: si che p questo

El suo timor da uoi mai se diuida

Amariue lun laltro, perche e honesto

Tra fratelli lo amarse & al suo officio

Ciascun sia diligente pronto, e desto

La inertia, e locio, e matre dogni uicio

E di tristi pensieri empieno el petto

Veghiate adonq̃, e state in exercicio

Che del star troppo nelle piūe e in letto

Altro che uani insomni nō se acq̃sta

Col pder tépo e q̃lche mal concetto

Josep Questo dir delli insomni, me racquista

Nella memoria, i somni q̃li ho fatti

Che me pareva de hauerli q̃si in uista

O dite fratei mei quali eran gli atti

Che mi pareva uedere, io mi pensaua

Che i grá de i cāpi áchor nō erá tratti

E le lor coue ognun de noi ligaua

Poi stádo le altre coue in terra stese

La mia p prima in piede si leuaua

Poi le altre uostre: e alhora cōe accese

De riuierétia, intorno alla mia stando

Ad adorarla tutte eran cortese

Dan Vedete quel che ua costui parlando

Dipoi che inuidia & odio, siá cagiōe

E non tal cose chel ua seminando

Vorresti mai con q̃sto tuo sermone

Dir che eér, signor nō áchor douessi

E subiugarci alla tua dictione

Iosep Essendo anchor dal somno i sensi oppressi
Vidi uno isōnio anchor di cose belle
El mi pareua ueder chiari & expressi
El Sol la Luna, e undece altre stelle
Che me adorauā cō sua ardente face
Si come alcū se adora quādo excelle

Jacob Insomni pur ciascun come li piace
Voi mei figlioli al camino uō andate
In bon uiaggio e cō guadagno e pace

Rubē A Dio te lassia padre: hor non curate
Fratei ui prego questo insomniare
Che e d'un fanciullo se uoi bē mirate
Andian pur presto noi, si che arriuare
Possian li armenti e ritrouar bon loco
Doue noi li possia ben pascholare

Jacob Fatti i q̄ ināti Isep: dime un pocho (dire
Questo isōnio che hai fatto ch' uol
E uero isōnio, o pur ditto da giocho
Non curar da qui inanti referire
Simili insomni, che arrechar ti pōno
Inuidia & odio che son da fuggire
Credi tu che p' q̄l che hai uisto insomno
Tuo padre, e matre e toi fratelli i terra
Ti debbino adorar che maggior sōno

Guarda che per li insomni spesso si erra
Hor ne ua i casa, e dētro al tuo secreto
Laudādo sempre dio tuo pēsier serra
O Dio che stando immobile e quieto
El tutto moui, & hai nella tua mano
Le nostre uolunta senza diuieto
Tutto quel che si pensa ate fia piano
Quel che si dice e fa te fia palese
El futuro, el passato, el uero, el uano
Perdonami signor tutte le offese
Da poi ti prego, pel tuo nome santo
Che de una gratia tu me sii cortese
Li insomni de Iosep chio amo tanto
Signor riuolgi in bene & in letitia (to
Che nō sia causa ame, ne altrui, di piā
Io so che dalla fonte, e la diuitia
Della tua gratia, spesso i lo intelletto
Del somno, del futuro uien notitia
Et io confido pur nel mio concetto
Che nō senza misterio el figliol mio
ueduto ha el sōnio, e a q̄lche grāde ef
Tu sūma causa, uiuo e uero Iddio (fetto
Conuerti in ben questa sua uisione
Laudato sia el tuo nome sancto e pio

Hor uado dentro a far mia oratione
Col sancto sacrificio, perche spero
Che hara dio a mei figliol remissioe
E condurralli al dritto suo sentiero.

QUESTO E IL PRIMO CANTO DELLA MISA

IOSEP SOLO.

Iosep Nō parla indarno el uecchio patre mio
Col sauo suo ricordo, chel tacere,
Nocer non puo, ne fare effetto rio
Ma el parlar si, che spesso, a non tenere
ql che si fa, chi el dice, non uolendo
Fa offesa a quelli, a chi lo fa sapere
Questo uol dir mio prē, che cōprendo
Che alcū dal mio plar sia forsi offeso
Chio nol uorria ne il so, ne aqsto attēdo
E stato in mala parte el mio dir preso
Et io per mal nol dissi, ne anchor so
De che importantia sia, ne di ql peso
Simplicemēte io parlo, e a bon fin uo
Sallo el mio core, ma per uolunta
Mai non offesi, ne mai offendero
La mia natura ben mio padre sa
Ma cosi me cōfiglia perche intende
In simil cose come el mondo ua

Che chi non uole offender non offende
Quāto e per lui, ma chi offeso si tiene
Dal suo extimar, e dal suo creder pēde
Ma fai quel chio faro di ql che aduiene
Poco curando prōto allo obbedire
Tacendo, amādo, attendero a far bene
E dica poi ciascul quel che uol dire

SYBAN SOLO,

Tutto quel che bisogna al sacrificio
Foco, acq, incenso, e dui uitei bē grassi
Si come apparecchiai, p far mio officio
Cosi el uechio patron cō lieti passi
Mōtādo el colle in lo altare ha offerto
Deuotamente come da i bon fassi
E ingenochion cō braccia e petto aperto
Cō gliocchi al ciel sta qsto solo orādo
Che guardi i figliol soi da caso incerto
Poco spacio stara cosi pregando
Tanto e tenero padre e diligente
Che gia saper di lor ua meditando
Son diece giorni sio lho bene amente
Che i soi figlioli andorono in pastura
E pche noua alcuna non ne sente

B

Vol mādarli aueder, per cha paura
Sempre de qualche mal p cha prouato
Come hō experto, & io uo poner cura
De andare a far q̄l che mha comandato.

Iacob:Iosep.

Iacob **C** Nō posso riposar nel mio secreto
De imei figliol sio nō ne sento io moro
Forza e saperne sio uo star quieto
Vien fora Isep, e lascia el tuo lauoro
Toi fratelli in sichen sono in pastura
Io uo che tu ne uadi in sino a loro

Iosep **E**ccomi padre mio, quāto me dura
La uita, e forze mie, son presto e prōto
Comādami pur padre alla sicura

Iacob **V**a e uedi se stan bene, e sappi apōto
Se uan le cose prospere per essi
E pel bestiame, e rendine bon conto
Tu ti parti di Ebron, fa che non cessi
Per fine che in Sichen tu sii arriuato
Va p̄sto, e torna, e fa come i bon messi

Iosep **E**l faro uolentieri, anzi mi e grato
Perche desidro di uederli anchio
Si come a mei fratelli affettionato

Seruiro insieme el mio col tuo disio
Andero in casa a tor mio bastoncello
E per la porta del giardin me inuio

Iacob **V**a che sii benedetto, mai fratello
Fu simile a costui, uerso li soi
Se bene e giouenetto e tenerello
Dio lo cōpagni, e reconduca anoi
Saluo, e ficuro, el che spero sera
Et io contento restaro dapoi
Son certo chel camin bono hauera
Perche de q̄ in sichen la uia e assai corta
Lui che ua uolentier caminera
Via de bō passo, e questo mi conforta
Che le destro e leggier de sua persona
Sera la presto, el cor le gambe porta
Hor uo ueder qui in casa chi ragiona

Iosep:Hiras.

Iosep **C** Mi fa mille āni i cari mei fratelli
Poter trouare, e saper come stāno
Che uolentier mi uederāno anche elli
Per intender de noi, sio non me ingāno
E de mio padre che mo sta impensiero
Per la absentia de loro, & in affanno

Ma ecco io son in Sichen, e non e il uero
Che siã qua i mei fratelli, doue andro
Che uia debbo pigliare o qual sentiero
Doue debbia uoltarmi io non lo so
Sio uado & intro la in quel uallone
Dubbito certo chio me smarrirò

Ras. Ola, di fu, che cerchi tu garzone
Me accorgio che tu sei quasi smarrito
Che uai facendo in questa regione

Iosep. Dio ti salui fratello, io hauea odito
Che qui in Sichen i mei fratei pasceano
Insegnami a troualli alcun partito

Ras. Le uero che le pecore qui haueano
Ma son partiti, e doue se fian uolti
Io non lo so: ma odii quando diceano
Andemo in Dottain, & al fin tolti
De qui si sono, e se de qui anderai
Potrai ueder se li si son raccolti

Iosep. De tutto quello che insegnato me hai
Tene ringratio & anchor io farò
Sempre per te quel che comandarai
Doue mostra costui la ne andaro
Et hor che in q̃sto poggio son montato
Mi par uederli se bon ueder ho

Son dessi certo, o dio tu sii laudato
Che senza grã faticha, e molto affanno
Per te quel chio cerchaua ho ritrouato
Vedo che insieme aragionar si stanno
Neftalin, Dan, Gad, con tutti li suoi
fratelli.: Madianiti, Mercadanti.

Iosep. Non so sio uedo bene o sio me inganno
Non uoglio in affirmarlo, dir bugia
Como fan quelli chel certo non fanno
Ma el mi par di ueder la a quella uia
Tra quei duo colli, sio nō piglio errore
Iosep: che in qua uerso di noi se inuia

Dan. Tu di el uer Neptalino, el somniatore
E q̃sto che in qua uiene, hor uogliã noi
Pigliate un bon partito pel migliore
Io diro el mio parer, se piace auoi
Dico cosi che noi el debiamo occidere
E far che qui finischin li di soi

Assar. Dan parla ben, costui si uol diuidere
Cosi da noi, questo e il miglior partito
Che piu se lo amatian, me farai ridere

Gad. Non se potria dir meglio, e afar compito
Questo p̃sier uenite hor lo amatiamo
Adesso tutti, e come el sia finito

Qui in la cisterna uecchia lo buttiamo
E poi diremo che lo ha deuorato

Vna pessima fiera, a che piu stiamo.

Quando morto li dentro el sia gittato
Non porra suscitare, alhor uedremo

Rubē **Q**uanto li infomni soi li hará giouato
Hor come al nostro padre renderemo

Questo fanciul, se questo fier trattato
Conduce el poueretto al pūto extremo

Deh non fate fratei tanto peccato

Che Dio offédemo, el nōo padre i sieme

E il fratel nostro che non lha mertato

Nui semo nati pur tutti dun seme

Perche uoleti adonque insanguinarui

Non so come apensarli el cor nōo treme

Lassati o car fratelli consigliarui

Non mettete nel sangue suo la mano

Che Dio uendicator potria impagarui

Dan Ruben el tuo consiglio e pazo e uano

Chel mora al tutto habbian deliberato

Come inimico nostro altiero e strano

Rubē Vo pur ueder sio son si auenturato

Chio possa con qualche arte liberarlo

Che alme nōo mora questo infortunato

Ascoltate fratelli, de lassarlo,

Costui non dico, ma per mio parere

El non e bon pensiero lo amazarlo

Spandere el sangue suo non e douere

Ma in altro modo li prouederete

Da che el medesimo effetto se po hauer

In la cisterna uecchia el gittarete (do

Che e senza acq nel boscho, & i tal mo

Le man uostre innocente saluerete

Josep Cari fratelli quanto i posso io sodo

El grāde Iddio, poi ch star bē ui ueggio

E de hauerui trouati insieme io godo

Dan Io credo che ueder uorresti peggio

Tra fora questa ueste, e poi uedrai

Sio faccio da douero o sio deleggio

Rad. Tralla fuor presto, che expetti, che stai

Noi ti faren morir nella cisterna

Li forsi meglio tu te infomnierai

Josep Pel nostro grande Iddio chel ciel gouerna

Pel nostro uecchio patre ch mi expetta

Per la pieta che e debita fraterna

Dolci fratelli mei non fate in fretta

Odite un pocho, & apieta ui moua

La mia tenera etade giouenetta

La morte mia fratelli, auoi che gioua
A che nel uostro sangue incrudelire
Se in me peccato, o ingiuria nō si troua
Pensate che noi habbian tutti a morire
Pensate che dal cielo anchor potria
Iusta uendetta sopra uoi uenire
Quanto dolore, e qual, malinchonia
Sera nel padre nostro anchor pensate
Quando hara noua della morte mia
De lui ui moua al men qualche pietate
Dolcessimi fratelli, che pur semo
Del sangue suo pero mi perdonate
Asser Fin che orecchie a costui noi prestaremo
Che sa cōponer bē sue parolette
Quel che habiamo pposto nō faremo
Legamoli le braccia che fian strette
Vien pur cō noi che la tua leggiereza
Hara quel che lo infomnio tuo pmette
Iosep O dolce padre mio quanta tristeza
Vedo nel petto tuo, quanto dolore
Come fia sconsolata tua uecchieza
El tuo diletto Isep al fin pur more
E tu nol uedi, ne lo poi aiutare
Della tua doglia me si struggie el core

Ahyme chel nō mi gioua el mio chiamar
O bon Iacob, o patre benedetto
Questa morte crudel mi conuien fare
O Dio imortale, o ben summo e perfetto
Senza elqual non si moue cosa al mōdo
E tutto uedi con benigno aspetto
Io te apro el mio secreto e nulla ascōdo
Son senza colpa, e senza alcun peccato
Habbi pieta di me Signor iocondo
Te prego che al mio padre scōsolato
Virtu doni, e forteza e patientia
Quando della mia morte fia aduifato
Mutate o fratei mei uostra sententia
Perdonāza ui chieggi in genocchione
Disposto seruo a uostra obedientia
Asser Non ci bisogna qui tua oratione
Leua pur su e qui dentro in tuamalhora
In questo fondo la uita depone
Dan Va infōmnia mo, ua di che ognhō te ado-
Patre, matre, fratelli hor li ti sta (ra
Che freddo, e fame, e uermi te deuora
Asser. Come ben facto habbiamo, cosi ua
Chi crede ingānar altri, e ben ragione
Che sia ingannato lui cosi si fa

Faccian mo sel ui par collatione
Poniamoci a seder qui in herba fresca
Poi che ce habiamo tolto tal moscone
Mrp. A me par mo che ogni cosa me accrescha
Che leuato ce habbiã costui da dosso
E che niuna cosa piu me increscha
Rubē Io non ho fame anchor, m'agiar non posso
me ne andero fin che mangiate a passo
Questo caso me ha pur tropo cōmosso
Sad. Vedo qua da lontan dal monte abasso
Che ne uiē molta gēte appie e acauallo
E uengon per la strada di bon passo
Credo fian charauani sio non fallo
De ismaelliti, & altri uiandanti
Che uan de Galaad e fan qui callo
E penso che fian quelli merchatanti
Che porta rafa e myrra, e spetiaria
La per lo Egypto, e passan qui dauanti
Juda Se le cosi me uiene in fantasia
Che noi piglian partito assai migliore
De questo Isepe: per un'altra uia
Che utilita trarrasse o che fauore
Se questo fratel nostro morto haremo
Che morira, se non fia tratto fuora

E sel suo sangue noi nasconderemo
Non e assai meglio che lo uendiamo
A questi ismaelliti che uedemo
E chel pretio da lor noi ne pigliamo
Che merchatanti son chel comprerãno
E li dinar tra noi ci partiamo
Le pur nostro fratello, senza inganno
E nostra carne anchor, cosi in un tratto
Lui libberia da morte, e noi de affanno
Leui Iuda tu parli ben, ne hara bon patto
Di questo: Isepe, e noi saren contenti
Che q̃sto e piu benigno, e miglior atto
**Sabu
lon.** El dir de Iuda, achi leui consenti
A tutti noi anchor piace, hora andiamo
E a trarlo fora non fian piu lenti
Ma schale ne bisogna, e corde in mano
Vien fora Isepe, e ben te acconcia e lega
Come poi meglio, aiutati pian piano
Josep Se pur di me qualche pieta ui piegha
(Dolcissimi fratelli, questa morte
Piu non mi date chel mio cor uépregha
Io era gia condotto a cotal morte
Di freddo, fame, e doglia, e de timore
Che non era sol una ma piu morte

Juda Di te faré quel che a noi fia migliore
Vié pur cō noi, nō ti uogliamo apresso
Tu muterai paese, e anchor signore

Rad. Quel che te ualeran uedremo adesso
Le losenghe e acareze, e le delitie
Che nō serai patron pur di te stesso

Siméō. O madianiti che tante diuitie
D'oriente portate nello Egitto
Se care hauete le nostre amicitie
Ve prego che ascoltate el nostro ditto
Habbiamo un seruo qui tutto elegante
Giouene, e bon da farne ogni pfitto
Leggiadro di persona, e ben aitante
Sano e fidele, se nō ui dispiace
Vel uenderemo, ma adinar contante

mercante. Sian merchadāti e quādo in bona pāce
D'accordo offerta ne e la merchantia
Noi spendiamo el dinar se la ce piace
Veder uogliamo se la e bona o ria
sapere el pretio, e poi se ci accordiamo
Mettete chel mercato fatto sia

Siméō. Ecco qui el seruo che noi tel mostriamo
Se per trenta dinari el ui contenta
Che siā de argento, noi uel uendiamo

Iosepe e il nome suo, qua te apresenta
Fatte ināti Iosep: hor sel ui e aggrato
El seruo, el pretio a chi piace consenta

mercanti. Cōtenti sian di far questo mercato
Fa che acostor Balac incontinente
Trenta dinar de argento habbi cōtato

Iosep O Dio imortale sancto omnipotente
se iustitia e nel ciel come ognun crede
Te supplico col cor pietosamente
Habbi signor di me qualche mercede
Tu fai pur chio son libero, e ben nato
Venduto hor son p seruo, ognū lo uede
Perdona ai fratei mei questo peccato
E dona al padre mio tanto uigore
Che per me non se mora disperato
Oue hora e, o padre mio q̄l tanto amore
Oue e la charita che me mostrauì
Oue e della mia eta quel puro fiore
Oue e quel bene che di me sperauì
Oue son li piacer, sollazi, & feste
Oue i sancti recordi che mi dauì
Oue son le parole graue, e honeste
Oue tante delitie, e si piatose
Oue son le allegreze manifeste

Se mai tal cose a noi fur gratiose
Hor será pel contrario aspre & amare
Ingrate al ricordarle, e dolorose
Te son lontan, ne mi uale el chiamare
Ma in quel modo chio posso la licétia
Piglio da te, qual forza e di lassare
Dio che e iustitia, e summa sapientia
Al men pria chio mora faccia un tratto
Ghio possa riueder la tua presentia
Par chel cor fuor del corpo me sia tratto
A te padre mio el lasso, sta con Dio
Men uado seruo misero, e disfatto
*merca
danti.* Hor su non dubitare o figliol mio
Môta su in qsta soma, e hormai depone
Tua passione & ogni pensier rio
Te meneremo in bona regione
E ben serai da noi sempre trattato
E non ti mancherà condictione
Hor lo andar nostro nô fia piu tardato
A dio fratelli, adio noi ue lassiamo
Tépo e che noi pigliâ da uoi combiato
Juda Poi che questa bona opra fatto habbiamo
Hora côiuen che afar qualche trouato
Col nostro padre, noi prouediamo

Si che intutto de noi, li sia leuato
Ogni suspetto, e che per uia indiretta
Con qlche astuto modo el sia aduifato
Tal che la cosa sia secreta e netta.
Ruben, Iuda, Gad, Neptalin:
& li altri fratelli

Rub. **R**espôdi Isep: e mia salute accetta
Son tuo fratel Ruben, el nô risponde
O cisterna crudele e maledetta
La cosa e chiara mo, ne piu se asconde
Credo che morto sia el meschinello
Morte crudele chel mio cor cõfonde
Che hauete fatto del nostro fratello
Son stato alla cisterna, e non compare
Poueretto fanciullo, ornato e bello
Ahime meschino me, che debbio fare
Doue andero, lo hauete forsi morto
De uederne uendetta gia mi pare
Juda Nô te turbar Ruben che haresti el torto
quel che e fatto e pur fatto, ma sii certo
Che Isep e uiuo, e pigliane conforto
Voglian che ql che e fatto te sia aperto
Passando merchatanti madianiti
Che de Oriente uengon pel deserto

Noi gliel uendémo, in questo tutti uniti
Per fare el meglio, e cosi uia mādarlo
Come di darli morte gia pentiti
Per nō far sangue questo e parso farlo
Bastando assai chel stia da noi lontano
E in la cisterna a morte non lassarlo

Rutē A cosa fatta ogni pensiero e uano
La seruitu e la morte ábe ad un segno
Le mette ognū che de intelletto e sano

Juda Ma hauemo anchor trouato un bello íge/
De coprir nřa colpa al pře nostro (gno
Pero te piaccia el nostro bon disegno

Bad. De Iseppe ecco la ueste chio ue mostro
Io lho tinta de sangue de un capretto
Vedete se sta bene al modo uostro

Io lho tinta in piu lōchi, a questo effetto
Che la para de un corpo lacerato
Dalle fiere filuaggie al primo aspetto

Juda Te diro quel che habbiá deliberato (so
Q uesta ueste daremo a un q̃lche mes/
Nō cognosciuto e bene amaestrato
Che al nostro padre la reporti adesso
E mostri a caso hauerla ritrouata
Qua p il boscho come accade spesso

El credera che una fiera affamata
Habbi morto el figliol, cosi da noi
El sospetto e la colpa fia cauata
Come nol uede nanti alli occhi soi
Piu non ci pensera si come aduiene
Chel tempo ogni dolore ammorza poi
Hor trouar questo mello ce cōuiene
E farlo instrutto, & io torro la impresa
Si chel nostro disegno andera bene
Tu hai mo questa cosa tutta intesa
Mo che habbiáo el nemico fora spinto
Nō tener la tua mente piu suspesa

Rub. De paura e sospetto ho el mio cor cinto
Perche unaltro nemico dētro el pūgie
Maggior assai che mi tien lasso e uinto
Et un maggior dolore áchor me aggiūgie
Che cōe un uermo sta, chel cor me ro/
Ne dalla cōsciētia se disiungie (de

**Nep
salu** Q uel che e fatto bisogna al fin se lode
Attendi a far bon core, e bona fronte
E piglia el mōdo come el uiene e gode

Juda Andate uoi fratei di la aquel monte
Doue io credo che sia bona pastura
Andate presto pria chel sol tramonte

Habbiate al uostro officio bona cura
Si che nō stian le pecore a disaso
Al sole a lōbra a lacqua e alla uerdura
In questo mezo io spaccero a bel aso
El messo che in Ebron uorro mandare
Con la ueste de Iseppe chel suo caso
Per quella possa al uecchio argumētare.
Fine del Acto primo.

¶ Atto Secondo.

Sopher nuntio Iacob.

soph. **C** Sio pēso bene a quel chio ho p̄messo
De portare a quel uecchio q̄sta uesta
Io son de male noue un uero messo
Perche porto ambasciata oscura e mesta
E se Dio non lo aiuta ame gia pare
Vederlo in man di morte manifesta
Oh inuidia che nemica del ben fare
Sempre mai fusti, e causa de ruina
Prima nel mondo ate mi uo uoltare
Tu sola sei la madre e la regina
De tutto el mal che in terra si sostiene
De uita, fama, e de ogni ben rapina

Tu sola sempre affliggi lo altrui bene.
Se uedi in altri sanita e bellezza
De questo una ferita al cor ti uiene
Se uirtu uedi in altri ouer ricchezza
Questo ti e āchor ferita i mezzo el core
Cosi se uedi nobilta, e fortezza
Se gratia uedi, se potentia, o honore
Tutti son tagli, e punte nel tuo petto
Ogni altrui bene a te porta dolore
Tu sei come un che in publico conspetto
Ne uada nudo, e che ciascuno el batte
Cosi el ben di ciascuno e ate in dispetto
O cōe quel chel mal de gliocchi abatte
che ogni raggio, splēdor, colore, o luce
Ogni bel lume el suo ueder combatte
Cosi a te aduiene, e q̄sto e che produce
Lodio, e le insidie, e le altre tue forelle
Fraude, e p̄diction che morte adduce
E proprio fai si come cantarelle
che han le spiche ben piene, & alle rose
Te attacchi, e rodi quāto piu son belle
Hor sunō piu perche hāno hauute exose
La gratia e la uirtu del giouinetto
Li soi fratelli, e le altre bone cose

Lo hanno uenduto e mandami ad effetto
Chel padre creda chel garzō sia morto
Per ricoprir con questo il lor difetto
Io gli ho promesso farlo, e co si porto
Questa amara nouella, ma io lo uedo:
Che con soi serui qua si sta a deporto
Forse aspetta, el figliol si come io credo
Ma sua speranza muterassi in tofco
Come cō esso el mio parlar proccedo
Iacob, essendo laere oscuro e fosco
Per il mal tempo in sul far della sera
Io ritrouai laltro her, la per el bosco
Questa uesta per terra, la qual era
Si come uedi, anchora infanguinata
Non so se la e stracciata o se la e intiera
Vedi se fusse mai de tua brigata
se le, o non e dei tui figlioi la guarda
In questo modo apunto io lho trouata
Jacob Oh morte che per me sei troppo tarda
O morte, pel figliol mio troppo presta
O morte ai dāni mei troppo gagliarda
Questa e del dolce mio figliol la uesta
Questa e dī mio filioli la amara spoglia
Questa e dī mio figliol la isegna mesta

Si che e la uesta sua, ma la mia doglia
Si che e la uesta sua ma mia tristezza
Si che e la ueste che ogni bē me spoglia
Oh cruda fiera piena de durezza
Oh cruda fiera pessima, e spietata
Oh cruda fiera ornata d'ogni asprezza
Del mio Isep: la carne hai deuorata
Del mio Isep: mio sangue, e mio riposo
Del mio Isep: la uita hai consumata
Figliol mio bello, dolce, e gratioso
Figliol mio amei precepti obediēte
Figliol mio non altier, non disdegnoso
Figliol mio tutto grato, e riuerente
Figliol mio albergo della mia speranza
Figliol mio puro semplice, e innocente
Della dolcezza tua la ricordanza
Sempre fixa lharo nel tristo core
Per tutto el tēpo che a mia uita auanza
Sempre al tuo caro nome faro honore
Dolce, & amara sempre la memoria
Di te sera ma sempre con dolore
Vo chel pianto, el dolor, sia la mia gloria
E il sempre ricordar tua leggiadria
Sera la mia canzone, e la mia hystoria
C 3

Tu ueste che hai coperto quella pia
Persona sancta del mio car figliolo
Tu uo sempre che sii mia compagnia
Quando con te farò ristretto solo
Forse chel remirarti, e il lachrimare
Qualcū cōforto porgiera al mio dolo
Ma questa uesta mia, uo ben squarciare
Che alla fiera nouella meco e stata
Non debbo questa ueste piu portare
Ma duno aspro cilicio, circundata
Vo che sia la mia carne, fin che e i cener
Per morte, che mi e stata troppo i grata
Poi che me ha tolto quelle mēbra tenere
Queste seran di lor lultime exequie
E star dolente nel cilicio, e cenere
soph. Non uo chel spirto mio pigli piu requie
Non uo dare al mio fallo perdonanza
Questo animo nō uoglio che piu rege
Poi che ho cōmesso tanta disleanza
Che a qsto pouer uecchio infortunato
Haro posto el dolor sempre in usanza
Qual cagiōe me ha idutto hauer pigliato
La impresa di portar noua si acerba
Farmi compagno dello altrui peccato

Non era el meglio starmi la tra lherba
Con le mie pecorelle, oue da colpa
Lanima alquanto libera si serba
La conscientia stessa hora me incolpa (no
Che ho dato al meschin padre tātō affā
El dolerme, o il pētirme nō mi excolpa
Et hol fatto cō fraude, e con inganno
Per compiacere a quei miser fratelli
Che son stati cagion di tanto danno
Oh Dio imortal ti prego non me appelli
Di questo fallo mio nel tuo iudicio
Non manchar sopra me iusti flagelli
Chio sento nel mio cor tanto supplicio
Del dolor de Iacob, e del suo pianto
De figliol perso e poi del mio flagicio
Che temo e son commosso tutto quanto
Et altro che dolermi non faro
Perdonami signor mio iusto e santo
Mai piu contento al mondo uiuero

Siban solo.

Sibā. Non posso per pietà star piu la drento
A odir di qsto uecchio el lachrimare
E sue parole, e il crudo suo lamento

Da heri in qua che uenne a presentare
Quel fiero messo del figliol la uesta
Non ha potuto mai el meschin posare
La cenere se ha posta in su la testa
E sotto el uestimento in su la carne
Se ha fatto dun cilicio sopra uesta
La spoglia del figliol non fa che farne
Che dui contrarii effetti par ne prenda
Par che auederla piu, el dolor se i carne
Par che auederla, piu cōforto rēda (basa
Hor la fugie, hor la abraia, or strige, or
El cor d'ognū chel uede par che offēda
Delibero stare un pezzo fuor di casa

Sopher solo.

So. Poi che her lassai Iacob: pure un punto
per Mai son posato, ne mai posero
Per fin che a soi figlioli io non sia giūto
Mi fa mille anni & se io li trouero
Le lachrime del patre e il gran periculo
De morte per dolor gli narrero
Forse se intenderanno questo articulo
mossi a pietade, anchor se ingegnerāno
De consolarlo cō qualche adminiculo

Non so se li doue i lassai seranno
O se piu inanti se seran tirati
Ma piu chio non stimaua apresso stāno
Io uedo che in quel pian son ragunati

Sopher seguita, & li fratelli.
Trista nouella porto o mei patroni
Nouella di periculo, e peccato
Attenti state prego, a mei sermoni
Juda Di presto che cosa e ce hai spauentato
Abreuia, e la tua lingua fa sia presta
Di se le cose sono in bono stato
Iopb La cosa quale io porto in fine e questa
Portai come sapete aquel dolente
Vecchio, di uostro padre quella uesta
Cosi come la uide incontinente
Lui la cognobe, e gliocchi al cielo alzo
Chiamando morte molto amaramēte
Con tanto pianto e doglia chio non so
Cōe ācho a lachrymar nō mosse i sassi
Io per pieta con me piu el cor non ho
Le mēbra e gli occhi eran del piāger lass
E cōmutato, qual de un morto el uolto
Spesso pareva che dentro el se accorassi

Chiamaua Isep: e ricordaua molto
E squarciandosi i pāni hebbe affirmare
Che infin chel fusse della uita tolto
In cinere e in cilicio uolea stare
E credo che sua uita habbi a esser corta
Per quāto el mio iudicio puo extimare
Rub. El sera uer, se alcun non lo conforta
Afflitto uecchio, solo senza isoī
Che ha pso q̄l figliol che era sua scorta
Su presto consultian che dite uoi
Cari fratelli doue noi siamo
Voi lo intendete, hor prouediamo noi
Dubito per un, dui non perdiamo
E pero dico el mio parere e presto
Che tutti insieme a cōsolarlo andiamo
Che assai maggior peccato anchor fia q̄sto
App̄so a q̄l che habbiamo gia cōmesso
Lassare el padre in caso si funesto
Non si de un mal coprir con altro excessso
Ma reparar si de quanto e possibile
E farlo leue, alquanto sia permesso
Chel desidri ueder ci ele credibile
E pero andiamo insieme auisitarlo
In tanto caso che per certo e horribile

Iud: Quel che dice ruben, e da lodarlo
Per trarlo de suspecto, e fare el debito
E se se ha a fare e meglio presto farlo
Sime Si come dice Iuda elquale io seguito
on. Questa cosa fara che ogni suspecto
Da noi leuando el ci dara piu credito
Gia lui nō credera che altro rispetto
Ce meni a lui che darli alcun conforto
Pur al parer delli altri io me rimetto
Zabu. Anchio a fare el medesimo ui exorto
Che le debito nostro e non se neghi
Andiā pur presto pche el tēpo e corto
Rubi Andiamo adonque, odite ognuno alleggi
Ragione che se induchi a patientia
E poi a confortarsi anchora el preghi
Cō qualche exempio, cō qualche sentētia
Ciaschun di noi quāto piu po e piu uale
Metta mano se lha alla sua eloquentia
Gia questa e cosa anchor ben naturale
Che un per fauio chel sia, se ha passione
Bisogno ha sempre mai dello altrui fale
Perche non basta a intender le rasoni
Vn cū da un q̄lche affetto bē sia opp̄so
Ma hauer suol sempre falsa opinione

Jacob Pero cōuien che da altri li sia impresso
El uero nella mente, e quel chel dice
Bisogna el dica chiaro, e ben expresso
Rub. Ecco chio el uedo la, padre infelice
Che siã diece figlioli, e cōgiuriamo
Ciascuno ad ingānarlo, e pur nō lice
Dio uoglia che la pena nō portiamo

Jacob & diece figlioli.

Rub. **T**A te con riuerentia ce inchiniamo
Diletto padre nostro e reuerendo
E debita salute ti rendiamo

Jacob Dolor, miseria, e non salute intendo
Ben uolentier ui uedo, ma salute
Che esser piu in me nō po gia nō attēdo

Rub. Padre noi te preghiã che non refute
El nostro salutar che fia amoreuole
Così el nostro grã Dio ti salui e adiute

Jacob Come esser puo piu i me cosa amoreuole
Chel mio Isep: ho pduto, el mio diletto
Che mi era solo, tenero, e amoreuole
Dio grande imortale e benedetto
Laudato pur sia sempre, Ma Ioseppe
Che piu nō glie mi caua el cor dī petto

Diletto figliol mio che tanto seppe
temerme, amarme, e segtar mia uoglia
Che dispiacer da lui mai non riceppe

Rub. Hauemo inteso padre la tua doglia
E il lachrimar continuo che tu fai
Che esser nō po che āchora anoi nō do
Ma sel nōo parlar tu ascolterai (glia
Che figlioli te siamo e reuerenti
Forse chel tuo dolor mitigherai

Jacob Figlioli se uoi sete obedienti
De cōsolarme, uoi non parlarete
Basta che nel dolermi, io mi contenti
El dolerse io non so se uoi sapete
Suol dar cōforto a i miseri e uagheza
Lassatime doler se uoi uolete
El piato el lachrymar e mia dolceza
Da qsto prēder uoglio el mio cōforto
Questo fia el cibo della mia uecchie/

Rub. Farēmo alla natura noi grã torto (za
De non te consolar con la ragione
Se bē per sua disgratia Iseppe e morto
Se hai delle cose humane cognitione
Come certo hai per longa experientia
Debbi ancho hauer la uera oppinione

Che ai casi humani non e sapientia

Che basti a puerdere, onde se auégano

Remedio altro non glie che patientia

Jacob Patientia ha ciascun, se i casi uengano

Perche, far altro par che nō si possa

Ma nō per q̄sto dal dolor se abstégano

Quello dolce figliol, mia carne & ossa

Sio el potessi acquistar porria da parte

La patientia, hor lho che nō ho possa

Ognū al util suo sempre ha qualche arte

E semp ai pprii affetti ognhō e intento

E da si el mal quāto piu puo de parte

Se a tutto quel che aduien, puerdimento

Potesse lhomo far, nō seria el nome

De patientia, e causa mi lamento

Ma pche lhomo ha el male e nō fa come

Disvilupparsi, ne alchor puo, se uolta

A patientia, & a portare sue some

Rub. Per questo tuo parlar nō e anchor sciolta

La mia rasone o padre, io ti confesso

Che patientia sia, per forza tolta

E in questo caso noi siamo adesso

Che per necessita, forza e che pigli

La patientia a consolar te stesso

Jacob La patientia io lho senza configli

Perche patisco, ma nō uoluntaria

Perche morte ha el figliol mio negli ar

E pur poi che a portarla e necessaria (tigli

Se stia la patientia in compagnia

Col piāto insieme che nō gli e cōtraria

Simeō. Come dice Ruben io lauderia

Che pigliasti cōforto in questo affanno

Lassando in tutto la malinconia

Poi che le cose humane cosi uāno

E riparo nō gli e, gia non uole

Col continuo dolerse accrescer dāno

Jacob Simeon questo e pur quel che mi dole

E q̄sto e q̄l che causa el mio lamento

Che reparo non cie, se morte tole

Chel morire e un cōmune detrimento

Ma non potere hauer q̄l che mi e tolto

Questa e la causa che mi da tormento

Leui. Con riuerentia padre sempre ascolto

Le tue parole, ma diro ben che

Del tuo laméto me stupisco molto

Tu hai tanti figlioli intorno a te

Quāti noi siamo: e che p un tu uoglie

Tanto dolerti: non par bono ame

Jacob El mio dolor Leui gia a tenō toglie

Ne alli altri gratia, o debito paterno
q̃sto argumēto dal tuo cor discioglie

Questa legge e ordinata gia ab eterno
Che son gradi de amore, e il dispēsarli
A quello sta che e caponel gouerno

Juda Padre cōuien chel uero anchora io parli
fiera presa nel laccio: o al uisco uccello
Quāto piu tira, e sforza p̃schifarli

Piu si stringie & itrica e inuischia anchello
Così chi piu si duol piu āchor se offēde
Ne il mal si leua, ma intrica el ceruello

Jacob Questa similitudine se intende
In quello o Iuda che con la natura
Contēder uole, e il uero non comprēde
Io nō ribello a quel chel ciel pcura

Ma Dio laudando lo animo nutrico
Di questo pianto che mi e dolce cura

**Isa-
char** Cōprēdo che anchio idarno me affatico
De confortarte o patre: pur diro
nō prendere el parlar mio per oblico

Se pur per te quietarte non te uo
Almen per noi conserua la tua uita
Che anoi bisogna, e fa come tu po

Jacob Isachar Isachar, si ben fornita

E la eta uostra de anni ē de uirtute
che far potete hormai senza mia aita

A quello era bisogno mia salute
che per la etade tenera e nouella
Nō hauea anchor le forze sue cōpiute

Zabu Io diro una sententia anticha e bella
Padre mio car, nō par che si conuegna
così dolersi a un hō che in uirtu excella

Chel nō par, la mestitia cosa degna
Dun magnanimo cor: pero direi
che la lassasti come cosa indegna

Jacob Te excuso Zabulon, perche tu sei
Giouine anchora, e in q̃sto poco expto
Gia nō son come i toi li pensier mei

Io uiuo nanti a Dio chiaro & aperto
La magnanimita laude, e terrena
Sio non offendo Dio biasmo nō merto

Dan La morte o padre ognuno apar ne mena
Questo morir si e quale doueria
Leuar de morti ogni pensiero e pena
Pero douresti per sententia mia
di q̃l che a tutti e equal anchor passarti
come un che ua per la cōmune uia

D

Jacob O Dan el mal comun per dechiararti
Nō tol del pprio male a alcū la doglia
Perche el mal tuo, con altri nō cōparti
Che e ame, se morte a molti ifigliol toglia
Chi cō molti arde, men pero non arde
El pprio mal me duol, dolgha a chi uo
Isep. A una cosa ti prego che riguarde (glia
Patre honorato mio che sei i uechieza
che sola e infirmitade se ben guarde
Con riuertia a me non par sauieza
Vn mal che p natura, e in se molesto
Volerlo āchor carchar daltra graueza
Jacob Tu parli Neptalino assai modesto
E fel dolore a me cibo non fosse
Seria el cōfiglio tuo fauio & honesto
Ma poi che l'alma mia con se portosse
El dolce Isep piu dolor non sento
Anzi da forza ai nerui polpa & osse
Gad. In q̄sto o padre mio non ti consento (co
tu sai che morte e un sōno ū passo ū uar
Et e fin dogni pena e de tormento
Non esser donq; al consolarti parco
Poi che felice e lui, e fuor de affanni
Se del suo ben ti duol tu li fa incarco

Jacob Del suo ben nō mi duol ma de suoi dāni
che de sua dolce compagnia sia priuo
Nella sua bella eta, ne i soi primi anni
Io so Gad che morto, e le anchor uiuo
E per la sua īnocentia anchor felice
Pero el mio piāto nō puo hauere aschi
Aster. Se parlar padre mio cosī me lice (uo
Essendo el padre Dio de tutto autore
Forse chel tuo dolerte a te disdice
Che tolto hauendo Isep: a te in sul fiore
Par che del suo iudicio te rincrescha
Guarda che in q̄sto tu non facci errore
Guarda chun'altra doglia nō ti accrescha
E quest o lamentarti fia cagione
che p' altro iudicio el piāto accrescha
Io ho piu uolte udito el tuo sermone
che quel che l' homo fa q̄l che patisce
Tutto e uoler de Dio e permissione
Et essendo cosī, chi referisce
Alui, quel che ne aduien de tollerare
Per q̄sto el tuo dolerte hornai finisce
Jacob Aster le iusto e sancto el tuo parlare
E parli el uero, & io cosī ringratio
La summa prouidentia, el suo operare

Ne per far contra Dio così me stratio
Che tutto sempre al suo bon fin reduce
Ma del mio pianto mi contento e satio
La memoria de Iseppe che riluce
nel mio intelletto semp' altro nō chiede
E q̄sto e q̄l che a lachrimar me induce
O dolce lachrimar, poi che non uede
Locchio mio Isep: almé cō q̄sto effetto
La mēte mia, con l'anima sua fede
Dolor, pianto, e lamento, a me e diletto
E se me amate, el tormi non cercate
Quel che sol mi cōforta el tristo petto
Le ragion che per uoi sono allegate
Piu tempo fe la so, ma da grandezza
Del doloroso amor son superate
Iseppe figliol mio la tua dolceza
Iseppe figliol mio la tua beltade
Iseppe figliol mio tua giouinezza
Mertan si come laude anchor pietade
Mertano el loco, in q̄sta mia memoria
Poi che non ha sepulchro tua bontade
Tu padre eterno auct̄or del mondo: gloria
E laude ate sol sia, tuo fia lo imperio
tuo fia lhonor, uirtute e la uictoria

Non piangho Isep gia per tuo improprio
Tu el uedi el sai, ma piangho pche fia
Della sua absentia el pianto refrigerio
Io te ringratio con la mente pia
Tu el desti, tu lhai tolto, e sei el patrone
Tuo era, tuo fu sempre, e tuo anchor fia
Rub. Poi che non ci e, ne ual con te ragione
Noi te preghian che inostri p̄ghi ascolti
Qual ti porgian curuati ingenochione
Preghia chel piato hormai in iustitia uolti
Preghia, che pur filioli áchor noi semo
Che itoi belli occhi sopra noi reuolti
Impetrar da te gratia pur douemo
Non esser uerso noi piu si seuerio
Che altro che la tua uita non uolemo
Questo dolor si graue e tanto austero
Noi dubitia che a morte non te affretti
Leuati padre uia questo pensiero
Di te bisogno habbia pero ristretti
Insieme te preghia che ne rimande
Da te contenti lieti e benedetti
Jacob Benedetti siate, e de su mande
Dio sopra uoi sua gratia, ma accertare
Io non intendo gia uostre domande

Andate alla campagna a procurare
Li vostri armenti: e la vostra substantia
Cerchate senza fraude conseruare
Io uoglio questo tempo che me auanza
Col mio Isep passar rimemorando
La sua dolcezza senza piu speranza
E per lui pianger sempre, e dapoi quando
El precetto diuin me chiamera
Alhora anchor dolente e lachrymando
L'anima mia la giu discendera
Doue inostri maggiori anchor son scesi
E li el suo Isep, credo trouera
Non sono o padre eterno da noi intesi
I toi sancti misterii, e sacramenti
Che in la tua Trinita sono compresi
Ma una sol gratia pregho me consenti
Che la pura alma del mio car figliolo
In loco posta sia che si contenti
Questo ti chiedo padre unico e solo
Per la sancta promessa che facesti
A lauo abramo che fu senza duolo
Per quel che al padre Isach, promettesti
Per qlla schala excelsa alta, e mirabile
Che ueder per tua gratia me facesti

Eterno, e magno Iddio sancto, ineffabile
Exaudi el seruo tuo, per tua bontade
Te ricomando el mio Isep: amabile
Voi dilette figlioli hor mai ne andate
Io tornero al mio solo exercitio
Nel mio secreto in casa, adio siate
Rub. Gran peccato per certo e gran flagitio
E stato el nostro, a dare in questa etade
Al uecchio padre nostro, tal supplitio
Credo che sera breue in ueritade
La uita sua, e noi cagion faremo
che mora, o cada in qlche infirmitade
Se Dio non e clemente, anche noi haremo
Per questo gran peccato alcun flagello
Et indarno da poi ci pentiremo
Dan. Che era da fare in fin caro fratello
Tu cognosceui, e noi cognosceuamo
Come era fatto Isepe, il suo ceruello
La gratia qual hauer noi doueuamo
Come maggiori e piu sufficienti
Lui la toleua, e noi la perdeuamo
Per questo anchora noi non fummo lenti
Come se offerse a noi la occasione
Mostrar che intedeuamo soi andamenti

Mo che le fatto non seria ragione
Che noi non ce accordassimo a tacere
Che seguiria peggior condittione
Basta chel patre nostro, gia al uedere
Noi nō incolpa, e il uitio che e coperto
Vitio non e, secōdo el mio parere
Dura cosa, anchor era pur per certo
Che con quelli soi infomnii dominasse
Questo era tradimento troppo aperto
Rub. Parlar di quelli infomnii uo che lasse
Perche non e cagion sufficiente
Che questo mal per noi si perpetrasse
Perche se uoi intender sanamente
Li infomnii tutti gia non son da credere
Che ne son de piu forte tra la gente
Perche alcun son, che sogliono procedere
Da cure, e da pensieri & altri effetti
Da crapula e da uin, che ifan succedere
Chi sopra questi fesse i soi concetti
Lui prima uano, e il somnio poi seria
Ne creder che da questi el uer si expetti
Alcun nascon da humor, malenconia
Colera, flegma, e sangue che p̄sentano
Immagin uarie nella fantasia

A questi i mendicanti sol cōsentano
Ma per pnofticare al uer son tardi
Pero che gli atti human nō rap̄sentano
Alcuni infomnii son de gran reguardi
Se uengon per celeste infusione
Questi son ueri, e mai nō son busardi
E se erano di tal conditione
Quelli de Isēp: creder si doueano
E il desprezarli non era ragione
Dan. Se da cure, o da uino, o humor ueneano
O sel ciel li mandaua, alcun de nui
Non lo sapea, pero non si credeano
Ma per despetto nostro el dicea lui
E come ambizioso hauea il pensiero
Farli da me adorare, e anchor da uui
Rub. Io non credo che fusse tanto altiero
Ma anchor te diro questo arditamente
che hanemo errato āchor chel fusse uer
E uogliol dimostrare apertamente (ro
Con tal ragion si chiara, & efficace
Che nō potrai risponderli niente
Ascolta dōque un poco sel te piace
De due cose fia luna, o falsi o ueri
Sono li infomnii, e qui la cola iace

Se son li infornii falsi, e non sinceri
A che curarli, a che uoler punire
che son cose da uani, e da leggieri
E se son ueri, non poi contradire (stra
Che q̃l chel uero isomnio a alcū dimo/
Prudentia humana non lo po fuggire
E pero iniusta e stata questa nostra
congiura in uerso el pouer giouinetto
che parlo puro, e non a ingiuria uostra
Per questo dico che ogni gran difetto
Vien da ignoratia, e non stimar le cose
Secōdo el uero lume de intelletto
Me/
pralin Pero che queste cose son noiose
A ricordarle: poi che fatte sonno
Nō sen dica altro, tengansi nascose
Le cose fatte ritornar non pōno
E biasimarle mo tutto e pazzia
Poi che al principio cōmendate sonno
Che se intédesse mo nostra follia
El uecchio padre, forse per dolore
Meritamente ce malediria
Pero el parlarne piu farebbe errore
Iosep: al suo camino se ne andato
Si che esser piu nō puo nostro signore

Vadane pure in la seruo pagato
E uada infornando per lo Egitto
Tra cocodrilli, e li si faccia stato
Ager. Si si uada pur la acquistare el uitto
Con lopere seruil, tra quella gente
Che al diuin culto nō ha el senso dritto
Que adorā luccello, chel serpente
Piglia e deuora, e áchor la gatta el cane
E lidolo del toro imprimamente
E la cepolla, e laglio, e cose strane
Tengon p̃ dio, la uada infornando
Tra quelle genti pien di cose uane
Bad Non hauera chi el uada lusingando
O chel tenghi in fauore, e in delitia
Bisognera chel uada lauorando
Non hara dogni cosa la primitia
E se dormir uorra, mangiare o bere
Come qui non hara tanta diuitia
El me par proprio tutta uia uedere
Come li fara stranio lo aspettare
e le usate careze non hauere
Dan Bisognera per forza che ello impare
Stia pur da lōgi e faccia cōe el uole (re
Purch de noi nō se habbia piu a ipacia

Ma uedo chel se abbassa molto el sole
e lombre diuétar uoglion maggiori
Par pur che molto psto el giorno uole
Andiamo ai nostri armenti horamai fori
che se la notte uien, per boschi e sassi
Nō habbiá per lo oscuro a fare errori

Rub. Andia pur presto e mutiamo i passi
che ci trouia nel piano in lochi aperti
Prima che le montagne il sol trapassi
Io uorria ben pero fussemo certi
Que i nostri pastor se sia firmati
pur che nō siano in lochi aspri, e diserti
Non credo si será pero longati
De doctain, perche e bona pastura
E li será anchor bene alloggiati
Che la cápagna e herbosa e ben secura.

Putifaro Duca de pharone: Fisiidio tró/
betta medianiti mercadati: Iosep, se nostri
Duti. Comáda (come ho ditto) e fa non falli
chognū stia ipoto nel suo alloggiamento
con li soi carriaggi, arme, e caualli
Cosí fa anchor che tutto lo armamento
Machine, uittualia, e munitione
Stia carche e ipoto senza un macameto

Che come el gran re nostro Pharaone
La bocca mouera per comandare
El corno e la trombetta al leuar sone
Ciaschuno a lordin suo shabbi a inuiare
Senza dimora alcuna ele bandiere
Nostre uictoriose sequitare

Niun puo piu allegar di non potere
Dinar son dati e uittuaglia in copia
& hanno hauuto tempo a prouedere
Se uorra come credo in Ethyopia
Far la sua impresa, haremo la uittoria
Guadagneremo, e chacciaré la inopia

fidi. Al gran re Pharaon sia laude e gloria
Questi precetti toi seran forniti
Non dubitar chio li ho nella memoria

Ma dia. Noi sen per natione ismaelliti
Inclito duca, e femo merchadanti
Per patria pero madianiti
Venian de Galaad tutti quanti
Cō nostre merchatie qual uolé uedere
Qui per lo Egypto, e passaren piu inati
Se trouaren chi sia che uoglia spendere
A méphi athebe a archádo & abubasto
Et altre terre se uorranno attendere

Chi uol de nostre robbe, a gusto, a tasto,
E a proua damo: e tutto iustamente

E non ce delectian de far contrasto

Portiamo rase, e spetie, de oriente

E stacta che e la mirha pretiosa

che da se el segno stilla primamente

Senza alcun taglio, e pero e gratiosa

Delle altre robbe habbian se ne uorrai

Piacer ti faren sempre dogni cosa

Duti. Vi uedo uolentieri e sempre mai

A tutti i piacer uostri sero prompto

E delle offerte ue ringratio assai

Ma dia. La tua uirtu, qual noi sapemo aponto

Signor ce induce, che una merchantia

Te uoglian uender, se ti mette conto

Venendo in qua facemo nostra uia

Per chanaam, trauerso la pianura

De Doctaim uicino alla Soria

Li comperammo un seruo, oltra misura

Bello, gentil, leggiadro, e costumato

Quanto un altro potesse far natura

Pensando che lo haresti forse agrato

côdurlo qui a mostrarlo alla tua alteza

come al piu degno, habbian deliberato

Se lui ti piace, come i toi lo apprezza

che quel merchato tra noi si fara

che fia impiacere alla tua gentileza

Fatti in qua chanaaneo uedi come ha

Gentile aspetto humano, e con ql cera

Da giouine ben nato, altiero sta

Duti. Bono aspetto certo ha, bona maniera

E credo che risponda anchor lo effetto

Perche ha de nobilta la insegna uera

Respôdi anoi garzon senza sospetto

come e il tuo nome, de chi nato, e dôde

e quel che saprai fare, sio te accetto

Qual cagion lo ritien che non risponde

Non lachrymar che sei in loco de pace

Perche tanta mestitia el cor cõfonde

Josep O Dio de i padri mei sancto e uerace

Tu intendi el mio secreto el mio disio

Gouerna el mio parlar come ti piace

Josep: o duca excelso, e il nome mio

La patria e chanaa, mio genitore

Dicto e Iacob, un uecchio iusto e pio

Se Dio uorra chio te sia seruitore

Venduto da costoro, un sol mestiero

So far, che e lo obbedire el mio signore

Duti. Questo basta non piu parlar con uero
E da prudente e qsto, hora el mercato
Da mo sia fatto nō ti dar pensiero
Sabacho fa che tu habbi nūmerato
Tutto quel precio che domanderāno
Questi merchāti bon, che lhā mertato
E se bisogno daltra cosa harāno
Non gliel negare, e fa che fian seruiti
che loro anchora, bē seruito me hāno
Andati o cari mei madianiti
Sefostri: Isep uestirai de pāni
Al modo che li Egyptii son uestiti
Poi q el rimena: accio che nō se igāni
Vo chellō intenda la mia intentione
E che se gli usi in questi soi primi anni
Credo secondo la mia oppinione
che bene imei dinari hauero spesi
In questo seruo che ha discretione
El suo stare, el pudore, e gli occhi accesi
E le parole in lui mostrano ingegno
E tutti i gesti soi, son bene intesi
Sefo. Ecco Isep: signor chio ti consegno
Ari Al nostro modo Egyptio uestito
Di esser nato fra noi certo par degno

Duti. Iosep io uo pigliar di te partito
qual merta tua maniera, e tua presentia
Perche esser da te spero ben seruito
Pero uo che tu intendi mia sententia
Che lo admonirte, non par necessario
Essendo in questa eta di tal prudentia
Io ti deputo sol mio secretario
Di mei concetti, e la mia gratia harai
E uo che in la mia casa sii el primario
La robba al tuo parer dispenserai
Ministrando e seruendo a mia persona
E sera fatto quel che tu farai
Altro nō dico, perche la tua bona
Natura el resto te dimostrera
Ciascuno intēda q̄l chel mio dir sona
E faccia quel che lui comandera.
¶ Fine del secondo Atto.

The first thing I observed
 when I stepped out of the
 car was a warm blanket of
 sunlight filtering through the
 trees. The air smelled of
 pine and fresh earth. I
 took a deep breath, feeling
 a sense of peace I hadn't
 experienced in a long time.
 The path ahead was
 quiet, with only the soft
 rustle of leaves and the
 distant chirp of birds.
 I walked slowly, savoring
 the simple beauty of the
 world around me.

La uita de Iosep secōdo' giorno.
Atto terzo. Sefostri solo.

Sefo/
Ari.

Son molti in casa q del mio patrone
Che han sopra de' noi fui podestade
Per chāno qlche officio, & e ragiōe
Ma le si priuo ognun de humanitade
Alcuno e si superbo, e ambizioso
Alcun si auaro e pien de iniquitade
Che mi fan spesse uolte esser ritroso
Tal che quādo comāda alcun seruitio
io el faccio tardo, e male, e dispettoso
Vn glie pien de uirtu senza alcun uitio
che mi fa iubilar quando comanda
E porteria per esso ogni supplitio
Con tanta gratia quel chel nol domanda
& e al seruire, e al compiacer si presto
che forza e chognun lo ami da ogni bā
Son p̄sso a dodece anni che fa q̄sto (da
e non e chi da lui si troui offeso
Tāto ello humano, gratioso, e honesto
E questo e il nostro isep: che ha si preso
in dodece anni, el cor de noi conferui
chognū ql amor suo par che sia acceso

E

Con lui noi nõ siamo mai proterui
Ma sia chi uol che lui comadi o chieda
Ciascun fa uolentier senza riserui
Lui hor mi mada e uol chio sol proueda
Adun suo desiderio: per mia fe
Sio lamo, e sio el so far uorro chel ueda
Che certo el seruiro proprio da Re.

Beronica, Sydonia.

Bero. ¶ Hai tu Sydonia anchor cõsiderato
Isep: quello hebreo caro al messere
Come e bello, gentile, e accostumato
sydo. Si chio lho confidrato, e al mio parere
E gratioso, e in ogni parte amabile
De nirtu ornato, e bello da uedere
Bero. I gesti, e sua persona si laudabile (so
Me hãno un tal foco nel mio core acce
che tutta abrugio, & e cosa mirabile
Fingi Sydonia non hauerlo inteso
E fa che sii secreta, ma ti prego
Dami un consiglio sano, e di bon peso
Io lho tentato assai questo non nego
Ma tuttauia lo trouo piu costante
Et a guardarme un poco pur nol piego

sydo. Tuo marito lha posto tanto inante
E tanta fede ha in lui chio tengo certo
Che essendo lui (come e) sauio e pstate
Mai uorra rendere al patron tal merto
Che ti consenta a farli dishonore
come de far ciascun bono & esperto
Impero lauderia che questo amore
Te leuassi dal cor, se le possibile
Che non ne sequitasse qualche errore

Bero. Sydonia questo e ame cosa impossibile
configliami pur tu che uia ho a tenere
Che a consegir mia uoglia sia fatibile

sydo. Perseuera in pregarlo, e uogli hauere
Se loco e tempo te si mostra ardire
E guarda che alcun mai lhabbi a sapere

Bero. Come me uede sola, e lui a fuggire
Io terro el tuo ricordo e staro attenta
Ecco chio el uedo solo in qua uenire
Va uia chio uo parlar che alcũ non senta.

Beronica, Iosep.

Bero. ¶ Iosep io te ho pgato tante uolte (to
Che allo amor chio ti porto habi rispet
Ti prego hormai che tua durezza uolte

Hor che possen parlar senza' suspetto

Dammi qualche risposta che sia grata

De che possa pigliar qualche diletto

Iosep Madonna, el mio patron me ha confidata

In man tutta sua casa, e sua substantia

E quella auttorita che sai me ha data

E tanta fede ha in me chello ha ignorantia

De quel che lha, ne fa cio che posseda

Perche cognosce in me fede e constatia

E niente ha che in le mie man non creda

Excepto ti, che sei la sua mogliera

coma uoi che tal cosa io ti conceda

Come posso fraudar mia fede uera

E inuerso el mio patron far tal peccato

Nō mai uo che habbi la mia fede intera

Bero. Non e tempo star qui, ma sii pregato

Isep: amar tu me, come anchio te amo

Ti lasso, emene uo col cor piagato

Iosep O grande Iddio la tua potentia chiamo

Mantien questa mia casta oppinione

che daltro a tua clemētia non proclamo

Tu uedi quale e mia conditione

col duca putifaro, e in quanta extima

Me ha posto i casa sua el mio bō patrōe

Mandame signor mio la morte prima

che lassarmi caschare in tal delitto

El mio cor uedi tu che sedi incima

Non sono in chanaam, sono in Egypto

Tra gente qual tu sai, leua a costei

q̃l maluagio pēsier che in cor se ha fitto

Ascolta o Dio benigno i preghi mei

E con tua sancta man leua in un tratto

Da me la colpa, e quel furor da lei

Ma uo di tutto q̃llo che hoggi ho fatto

Farne nel mio secreto alcun ricordo

Accio che apparer possa in ciaschū atto

Per esser col patron sempre daccordo

Sydonia sola.

C Costor se son partiti, io uo tornare

Per altra uia q̃ in casa, e uo guardarme

De simil cose mai piu misticare

Ma assai non posso anchio marauigliarme

Del furor di costei, che lha si presa

che uederla impazir de certo parme

Che fiera non e al mondo, de ira accesa

Di questa mia madonna piu rabbiosa

Quādo obtener nō possa q̃sta impresa

E 3

Donna superba, altiera, infidiosa
Che se lo amore in odio conuertisce
Serpe non fia di lei piu uenenosa
Quel pouer giouinetto non patisce
Di fare offesa contra el suo signore
E lei di farla fare: e fare ardisce
Non passera tal cosa senza errore
che questa, e furiosa, el giouin casto
cōprendo che tal cosa ello ha i horrore
Se durera di farli pur contrasto
como tygre affamata che non troua
Pe i piccol figliolin, ne per se pasto
Se ingegnera tramar qualcosa noua
Per fare el meschin el mal capitare
Vedo che rabbia dentro gia li choua
Non mi uoglio atal cose ritrouare
Meglio e tornare i casa al mio exercitio
che sopra me potria poi ritornare
Qualche calumnia, o forse alcū supplitio

Iosep: solo.

Iosep Ahyme che cosa e questa, quanto ardire
Che obstinato pensier, che sceleranza
Nol faro mai, uorria prima morire.

Ahy che habbia el duca in me tãta fidãza
che non me tien per seruo, ma figliolo
Et io facessi tanta disleanza
Io mi era posto nel mio albergo solo
Per riueder mei conti e mie ragione
Ecco che me assalto, quasi in un uolo
Questa fera impudicha, e si mi pone
Le mani adosso senza alcun risguardo
Pur per sforzar mia casta oppinione
E sio non era nel schermir gagliardo
che in li artigli me hauea, si cōe uccello
Saria stato al chiamar soccorso tardo
Mentre io fuggo, la tira el mio mantello
Glie infin rimasto i mano, sia a sua posta
Nō si creda uoltar mai, el mio ceruello
Lei di far male al tutto sie disposta
& io firmato ho el chiodo cōe io soglio
Da tal contagion starmi indiscosta
O sexo feminil, peccar non uoglio
Non piu, che biasimar non si conuiene
Tutte, per una: ma di lei mi doglio
O Dio so che alcun mal da te non uiene
E del peccato so non sei cagione
Questo la tua bonta come sostiene

Perdonami signor, se passione
così mi fa parlar, so ben che tutto
Quel ch'è prometti al mondo, e con ragione
So che del male anchor tu ne trhai frutto
E però uo portarlo in patientia
Preglio me aiuti ch'io non sia destrutto
Me ricomando alla tua sapientia
Tu che tutto gouerni, e tutto uedi
E sai el secreto de mia conscientia
Ch'io non cada in errore signor prouedi
Defendemi da infamia e da iniustitia
Prego che tanta gratia me concedi
Costui dal cor m'ha tole ogni letitia
E fammi star dolente, afflitto e lasso
Ma per sfocare al quanto la mestitia
Solo andar uoglio per un pezo a passo

Beronica: Sefostri: Putifarò.

Beronica: Oue è questo sfacciato traditore
Oue è fuggito questo scelerato
Oue è questo inimico al suo signore
Fora famigli fora, oue ello andato
ahy mei bon ferui non lo comportate
chel signor uostro così sia trattato

Sefo. Madonna che cosa è, presto narrate
che caso è questo che ui è interuenuto
Lassate fare a noi non dubitate
Beronica: Tenere el duca in casa ha pur uoluto
Quel homo hebreo per farci uituperio
Hor intendete mo quel che è accaduto
Venuto è per commetter adulterio
con me nella mia cammera, qui adesso
Ma in uano è stato el suo mal desiderio
Un grido crido per questo hauendo io espresso
Lasso el materel qual io tenea pur stretto
Lui per paura poi a fugir si è messo
Sefo: Va te fida de un hom mo, per lo aspetto
Beronica: costui che pareva un sancto, ha presumito
De fare al patron nostro un tal defecto
Beronica: Ma ecco Putifarò mio marito
che torna a casa, io uo pur che ello iteda
Come quel suo garzon l'ha ben seruito
Marito mio conuiene chel uer ti esteda (to
quel seruo hebreo forstier ch'è tu hai condut
Vedi qual merto alla tua fede renda
In camera mia solo s'è ridotto
Per uergognarmi, & io gridando forte
come la uoce alzai si smarri tutto

E subito la uia prese alle porte
El mantel chio tenea stretto lassando
Elquale e questo hor uedi sel cōporte
Duti. O Putifaro, hor uatti mo fidando
In dare a un seruo giouin podestade
Che poi me uada si uituperando
Io laudo moglier mia la tua honestade
E la fedē, e lo amor, che tu me porti
Ma ne faro uendetta iuueritade
Non lachrymare, fa che ti conforti
Lassa el pensiero ame uiui sicura
Non creder che tal cosa mai supporti
Andate o fanti mei senza paura
Prendetilo, e partitiue in due parte
Che non ui scampi, habbiate bona cura
Legatel ben con qualche bone sarte
Et in quel charcer fate chel sia posto
Que ipregion del re stanno in disparte
Andate e fatel presto: io son disposto
Chel stenti fin chel uiue in pregionia
Si come di exaltarlo hauea proposto
Sta pur de bona uoglia, o moglier mia
Tu hai fatto quel che de donna pudica
Intriamo in casa e piglia uigoria

Come alta donna de honestade amica

Iosep: Asappo: Assamberch.

Iosep C Non ho peccato certo al mio signore
Pero mi doglio, e se peccato hauesse
Per el peccato haria maggior dolore
Queste corde crudel che mi son messe
Ache cosi stringete, de non fate
Credete forsi uoi chio mi partesse
So armato de iustitia e ueritate
Et ho la conscientia pura e netta
Non temo alcuna humana potestate
Asap po. Se harai fallato sen fara uendetta
Viē pur cō noi faremo el nostro officio
Fin che la guardia in la pregion ti metta
O di assamberch, per alcun flagitio
Che ha commesso costui uol Putifaro
Che tu lo tenghi pel suo maleficio
Con bona guardia, per quanto tu hai caro
De Pharaon la gratia, e la tua pace
Tu hai inteso, uedi chio ti parlo chiaro
Noi tel lassiamo se ben li dispiace (ra
Mo i tua balia, hor tu el rinchiude e ser/
E fa di lui tutto quel che ti piace

Chi el patrone obbedisce al fin non erra.

Assamberch, Iosep,

Assam **C**Odi figliol mio bel ql chio uo dire
berch. Qui te bisogna intrare el me rincresce
Ma come sai cōuiene a me obbedire
Io so (come e douer) che ácho a te icresce
Ma sta con patientia chel dolore
Quáto el nutrichi piu, tanto piu cresce
Iosep Assamberche fa pur quel che e tuo hono
Io te ringratio assai del tuo conforto
Ma nō bisogna troppo al mio grā core
Gran cor dico perche dentro li porto
Iustitia, ueritate, & innocentia
Per qsto ogni infortunio ben supporto
Ma ben ti prego per la tua clementia
expecta un poco, e nō uoler grauarti
Fin che oro alqto idio q in tua pſentia
Assa. Ora, chio son cōtento di expectarti
e da qui inanti tien qsto per certo
chel ogni piacere io son disposto farti
Iosep Excelso e grāde iddio, so chio nō merto
Parlare ate chio son cenere, e poluere
e tu infinito ben chiaro, & aperto

Ma se p tua clementia mai dissoluere
Possono i miseri lcr calamitade (uere
Del mio ardir, pgo che me uogli absol
Tu sai signor che in tutta la mia etade
Seguendo del mio patre i bon precetti
Io te ho honorato in pura ueritade
E sempre i boni a me furono accetti
e casto, e pio, son stato, ah y dolce Dio
Tanti mal sopra me perche permetti
Perche son stato tolto al padre mio
Perche de i cari pāni mei spogliato
Perche in una cisterna fui messo io
Perche da i fratei mei calumniato
perche ad externa gente poi uenduto
perche dalla mia patria poi cacciato
Perche in egypto anchor poi reuenduto
perche a torto accusato, a torto preso
pche mo posto in carcere nō douuto
Signor nol dico ate accio sia inteso
So chel mio piato ate non e nascosto
e so che sai se tu sei da me offeso
E non lo dico perche io sia discosto
Dal uoler tuo, Dio sancto, e riueredo
Qual semp sequitare io son disposto

Ma el dico signor mio magno e tremédo
Per pgarti che sii uer me benegno (do
cheffer al colmo hormai, d' i mal cōpré
Se pur signor ti par che anchor sii degno
De piu supplicii, segui el tuo uolere
Fin che la mia misura sia al suo segno
So ben che quel che fai tutto e douere
E senza causa tua bonta non opra
Pero pel meglio tutto uoglio hauere
Prego la gratia tua signor disopra
che in me descenda, e p la tua clemétia
Ogni mia colpa, e uitio se ricopra
Dámi signor perfetta patientia
E la mia liberta quádo ate pare
Te ricomádo infin la mia innocentia

Ans. Iosep prima che entri io ti uo fare
Per la tua giouinezza un parlamento
Chio ti uoglio ouio posso subleuare
La gratia del tuo aspetto fa argomento
Che inuidia piu ti nocia che ragione
Pero ti uoglio dar qualche contento
Seguédo anchor quel dir delle persone
Che chi e formoso sempre seco porta
La carta sua de cōmendatione

Nó harai qui da me mai cosa torta
E de tutti serai capo e maggiore
Questo desagio al me che poi cōpor/
Del tutto tu serai dispensatore (ra
Persone, e robbe, senza ueder conto
Farai quel ti parra come signore
Altro nó ti so dire, intra in bon ponto
Che possibil non e che a tua salute
Alfin nó torni questo oue sei gionto
Iosep Io te ringratio quáta e mia uirtute
Intro qua dentro molto arditamente
Non creder chel uoler de Dio refute
Come agnel mansueto e patiente

Assamberch, Asappo, Iosep.
Ans. **C** Me ha mosso a lachrymar qsto garzóc
Per la sua patientia, e sua maniera
Che mai simil ne fu in mia pregione
E per quanto dimostra nella cera
Credo per certo che lui sia innocente
E questa stanza gia da lui non era
Ma uedo uenir qua di molta gente
Che dui qua dentro menano ligati
Nó po star uoto el carcer per niente

Asapo Questi assamberch che ti habbiã menati
Vno e costui che serue a pharaone
De bicchiero e di coppa, e alui son dati
Tutti quelli altri che han tal conditione
perche e preposto a loro: e al re da bere
Tel consegnia de sua cõmissione
Questo altro e lui pistore, & ha in potere
Tutti i pistor del re te i presentiamo
Dice el re che li debbi ben tenere

Asa. Intrate dentro accio che uediamo
el uostro loco iosep acconcierai
come ti par q̃sti p̃gion che habbiamo

Quel loco tenerã che tu uorrai
Fa tu: che a questa cosa sei preposto
che certo e fermo haro quel che farai

Iosep Fratelli in questo loco anchio son posto
Dio sa perche me duol del uostro caso
per farui cosa grata io son disposto

In simil lochi non si sta con aso
Ma se lo portarete in patientia
in qualche parte harete men disaso

Asa. Isep non bisogna habbi auertentia
O di darmi fatica o dimandare
comãda chio staro a obedientia

De carcerati piu non uo pigliare
Alcuna cura, io uo chel sia tuo officio
Che questo e ogni altra cosa tu sai fare
Iosep Questo nõ e, ne fu mai mio exercicio
Poi che a te piace sia, mi sforzaro
Farsi che nõ te torni preiudicio
Sio nõ ho industria almen grã fede io ho

Assamberch solo.

Asa. Non posso far che dispiacer non senta
De questo Isep giouin, che e in p̃gione
Qualũche uolta de lui me ramenta
Sio hauessi tanta iurisdictione
Giuro pel nilo, e tutri i nostri dei
Perche credo che lhabbia ogni ragiõe
Che de pregione adesso el cauerei
Ma poi che la fortuna lha qui posto
De lui me aiuto a far li fatti mei
Sopra tutti i pregioni io lho preposto
E lui con tanta gratia fa lo officio
Che mostra ad ogni cosa esser disposto
Lui e prudente, lui de bon iudicio
Cortese, humano, e seria propriamente
El gouerno de ù regno, el suo exercicio

Guarda se le pietoso & e clemente
Che i poveri infelici incarcerati
Da lui trattati son si humanamente
Che refrigerii non li son negati
De qlli che in tal lochi dar si pōno
De lume cibo e spesso dislegati
Dui famigli del Re che dentro sonno
costui non cessa mai de confortarli
E nō e anchora un mese che q intrōno
Così gli altri mai sta, de rinfrescarli
in summa e un sancto: e se mai el fassero
(Sero contento un tanto piacer farli)
Ma per el mio interesse io rimarro
De sua partita molto sconsolato
Che simil homo mai piu trouero
Nondimen prego dio sia liberato.

Iosep, Coppiero, Pistore.

Iosep **C**he hauete uoi fratei che così afflitti
Ve uedo stare assai piu dello usato
Pareti dal dolor tutti trafitti

Cop. Noi diceuā che habbiamo insomniato
piero. Questa nocte uno infōnio ognū de noi
e non hauē chi el dia interpretato

Iosep Lo interpretare nō sapete uoi
che dio nol fa, chel somnio dimostra
Narratime lo insomnio tutti doi
Cop. Forsi che chiarirai la mente nostra
piero. io fero el primo a dir mia uisione
car mi fera saper quel che ella mostra
Vede a una uite ben di sua stagione
che tre rami gettaua, in cui nasceano
Giocchi, e le foglie, e i fior, con sua ra/
E doppo i fior le uue si uedeano (gione
Nascere, e madurarse, e le mie mano
Di Pharaon la coppa riteneano
Cogliea luua matura amano amano
e colta in quella coppa io la premea
cauandone el suo mosto chiaro e sano
La coppa a pharaon dipoi porgea
che piena era del mosto così espresso
e lui quel mosto, con quella beuea

Iosep Ti uoglio dechiarire adesso adesso
Quel che lo infōnio porta, li tre rami
Significa i tre di che uiē dappresso
Doppo i tre di tu harai quel che tu brami
che Pharaone se ricordera
del tuo seruire, e forza e che te chiami

E nel tuo officio te rimettera
E si come eri usato primamente
Dalle tue mani, el beuer suo torra
Ma ben ti prego che ti tenghi amente
Quando serai riposto nel tuo stato
Che uerso me ti piaccia esser clemente
Fa chel re intenda come fui robbato
Della terra de hebrei, e che qui atorto
Senza mia colpa io sono impregionato
Fa prego a Pharaon questo riporto
E uogli procurar mia libertade
Da questo crudo affanno chio supporto
Top. Io te ringratio che con lieltade (darme
pu. **Me** hai dechiararo el sōnio, anchor cō
Bona nouella per tua humanitade
A beneficio tuo non so che farne
Fin chio son qui, ma come io sia defore
Se ben douessi al tutto dispogliarme
Incontinente tutto el mio ualore
Porro con Pharaon per liberarte
E ti prometto tutto el mio fauore
Di. De interpretar comprédo che tu hai larte
stor. **Fa** che anchor io ti prego sia chiarito
Dello insōnio ch' ho fatto i qlche parte

Lo insomnio te diro che mi e apparito
Tre chanestri, ouer cesti, me pareo
E ciaschun di farina bene empito
Hauer sopra la testa anchor uedea
De tutte lopre che un pistor puo fare
Chel cesto che era in cima pieno hauea
Intorno al cesto anchor uedea uolare
De uarii ucelli, e quel che ui era drento
Vedeua aquelli ucelli poi mangiare
Josep Io so che ti sera di gran spauento
Quel chio diro: ma pur p dirti el uero
Del somnio ti uo dire il sentimento
Itre cesti, tre di fa tuo pensiero
che restin de tua uita, doppo quale
Sera el re Pharaon uer te leuero
Serai dannato a pena capitale
La testa perderai, po el corpo in croce
Posto sera, perche tu hai fatto male
Li ucelli intorno andando con sue uoce
Le carne tue la su deuoreranno
Si come intendi el tuo somnio ti noce
El me rincresce hauerti dato affanno
Ma per uolerti el uero dechiarare
cosi bisogna senza farti inganno

Disponiti a patientia e al tollerare

Assamberch: Samar: Coppiero.

Assam Vn'altra uirtu ha anchor chio non sapea
ber.

Questo Isep: gentil che sa chiarire

Li insomni tutti, el che gia non credea

Tre giorni son che l'hebbe, a referire

A questi dui famei di Pharaone

Quel che certo lo insomnio uolea dire

Sio uedo che habbia effecto el suo sermone

Voglio ben dir chel sia sauo compito

E predicarlo a tutte le persone

Sa Accio che intendi anchora ql che e ordito
mar.

Sappi assamberch, chel re Pharaone

Ha preparato un bello e gran conuito

Ai serui soi e facendo mentione

De seruitori, el primo suo coppiero

li uenne in mente, el qle e qui in p'gione

E del pistor li uenne anchor pensiero

Che qui si troua, e dato ha la sententia

In questo modo accio che sappi el uero

Col suo coppiero, el usa tal clementia

Che uol sia liberato, e chel ritorni

Al loco suo, cosi li da licentia

Sopra el pistor non uol che piu soggiorni

Ma el consegna a costoro incontinente

Che uol che fian forniti li soi giorni

E che costor el menin di presente

Taglin la testa, el corpo ponghin poi

Sopra una croce, exemplo a tutta gente

Questa fia la sententia de ambedoi

A dunque exequirai quel chio cometto

De uolunta del re, fate mo uoi

Ass. Seruar conuiene ame el regal precepto

Ecco o fanti el pastor chio ui consegno

Mandate la sententia uoi ad effetto

E tu coppier che hai hauuto el re benegno

Ecco la porta aperta al tuo piacere

Parti a tua posta chio non te ritegno

Cor. El re mi fa mille anni reuedere

Pier. Per poterlo adorar ringratiando

La sua clementia, e sua uirtu esapere

Chc recordato si e del seruo, quando

Era in triumpho in festa & in letitia

Io uado de allegrezza lachrimando

Iosep: io uoglio hauer la tua amicitia

Che interpretado el sonio, el uer dicendo

Leuasti dal mio cor tanta tristitia

F 4

Onde per homo sauio io ti commendo
E sempre ti farò el douuto honore
Così infinite gratie anchor ti rendo
Josep Coppier tu uedi bene in qual squallore
De charcer tu mi lassì, e poi uedere
Per molti segni chio non so in errore
Te prego che per me tu uogli hauere
Quel, de che, te pregai, nella memoria
E al fatto mio tu uogli prouedere
Che laduié spesso quado l'homo è i gloria
che imiseri non cura, anzi canzella
El recordar l'honore, e la uittoria
Non de pero nessun che in grado excella
El beneficio mai dimenticar se
che chil fa, i grato col douer, se appella
Non credo che sii tal, ma dir mi par se
Mo qttro di, & ancho hoggi tal sermõe
Accio che possa meglio ricordar se
Supplica, e prega, el gran re Pharaone
Che habbia pieta di me che so innocẽte
E non me lassì qui piu in tal pregione
Assai uorria anchor dir che ho nella mẽte
Ma tener piu suspeso non ti uoglio
che andar desidri, & e conuenien e

E cognoscho chel tempo hora ti toglio
Ma ua felice e sano, in la bon hora
Se fastidio te ho dato io me ne doglio
Cop. Tua compagnia Ioseph e stata ognhora
piet. Si grata e sì suaue, e tanto amena
che non me dol con te far mai dimora
De ingratitudin non ho pel ne uena
E sempre harò nel core el beneficio
che fatto mhai fin chio son stato i pena
Son certo di tornar col re al mio officio
E come io foglio in sua domesticheza
Perche di qsto io ho già certo inditio
Piglierò la tua cosa con destreza
E con la occasione a tempo grato
Per darte sio potro questa allegreza
In questo mezo che sei in questo stato
Sappi chio serò sempre al tuo comado
Ad ogni tuo uolere apparecchiato
A Dio ti lasso, e a te mi ricomando

¶ Fine Del Terzo Ato.

Atto Quarto.

Chabasan: Durach.

**Laba
san.** **C**Non so sel parera durach ate
Circha la impresa q̄le el re ne ha dato
Per el suo insomnio quel che pare ame
El re come tu s'ha insomniato
E quel che lui ne senta io non lo so
Ma par per quello tutto spauentato
Intrato e in gran pensier per questo mo
Vol che tutti li sauii congreghiamo
Che habbino a interpretar lo' insōnio so
Per me te diro el uer, quel che facciamo
Io nō lo intendo, e credo al mio iudicio
Che contentarlo noi non possiamo
Durach. Seria nostra uergogna, e nostro uitio
Nol poter contentar, ma qual ragione
Così ti fa parlar damenne inditio
**Laba
san.** Non e la piu difficile actione
(Si che e quasi impossibil, che trouare
Vn che sia sauiο) per mia oppinione
E il re non un sol sauiο fa chiamare
Ma uol che sian ben sauii, e uolne assai
Se pur un nō ce ne, e c̄h habbiamo afare

Se uai cerchando sauii cercherai
Per tutto el mondo, e un sauiο bē p̄fetto
Infin, credilo ame, non trouerai

Durach. Nōl credo questo: perche se hai rispetto
Che habbiā tanti phylosophi e doctori
Sai che de sauii non habbian defetto

**Laba
san.** Questi che dici e credi siā migliori
Sauii non sono, forsi han ben scientia
E per quella scientia han delli honori
Ma da sauiο asciente e differentia
E piu che molti son de tal scienti
Che son piu pazi, & han men sapientia

Durach. Se nōl dimostri con qualche argumenti
Non intendo, ne credo el tuo parlare
Perche li docti, io tengo sapienti

**Laba
san.** Con la tua mano io tel uo far tocchare
Bisogna al sauiο, hauer cognitione
Delle cose diuine, e non errare
E delle humane anchor, la sua ragione
Apresso de i principii hauer notitia
E co i principii, la conclusione
Essendo di tal cose grande inscitia
Che saper non si possono: tu intendi
Che non si puo de sauii hauer diuitia

E uo che a un'altra cosa anchora attendi
De sua sciétia el piu docto hō richiede
E qual sia sua risposta ben comprendi
Dira che sua scientia qual si uede
e di quel che nō fa minima parte
Se e docto o sauio: nō so mo stul crede
Vnaltro motto uoglio anchora darte
Che quel che te dira de piu sapere
Quello sera piu stolto, e di menarte

Du/
racq. Te intendo mo, cosi pel tuo parere
Se questi indiuianti cerchiamo
Che uole el re, nō ne potremo hauere

Laba
fan. Dico delli indiuii ue piu ne meno
Perche lo indiuiinar cose future
Sol Dio se lha saluato nel suo seno

Du/
racq. Tue parole per certo paion dure
Astrologi, phytoni, e nigromanti
che i specchi, e in acq̃ uedeno e i secure
Sornilegi, con maghi, e giomanti
Che possan diuiinar cose aduenire
Dicono e credon gli homin tutti quāti

Laba/
fan. Lassa pur dir ciascun q̃l chel uol dire
Che uanita son tutte, e illusione
E un hom sensato sempre i die fuggire

Dio solo e quel che per infusione
Lhāno da lui: nō dicono menzogna
Como propheti e tal condictione
Gli altri nō fanno pur quel che bisogna
A lor de giorno in giorno: hor cōe fāno
Le imagine che un hom la nocte sogna
La lor scientia infoma e tutto ingāno
Pero ne sauii credo, ne iudiuii
Hoggi per nostre man si trouerāno

Du/
racq. Li toi parlari ame paren diuini
Ma una conclusion uo che facciamo
Per seruar del mandato i soi confini
Quei che son mācho pazi trouiamo
Quelli serāno i sauii: e chi delonga
Men dalla broccha: q̃l diuin diciamo
Cosi la cosa adoncha se componga
Cerchi ciascun de noi quanto piu uale
Per uie diuerse, e po i un pūto aggiōga
Che como el Re uerra sul tribunale
Saui e indiuii che haremo ritrouati
Ciascun presenti al trono suo imortale
Cosi adempiti harē nostri mandati.

Pharaone coppierò.

Pha. **C** Dapoi che i nri dei (cõe al piu degno)
rao. Ame (di egypto) el sceptro cõsignorno
e che in qsto mio trono io p̃si el regno
I fati, e la fortuna, mi donorno
Molte prosperita, molte mie uoglie
in fino a questo tempo contentorno
E anchor si come accade molte doglie
e molte passion per casi aduersi
che alcun mortal da qste nõ se scioglie
E tutti sempre in ben si son conuersi
perche con generoso animo, e forte
Gli ho supportati in modi assai diuersi
E molti infomni, e molte ambigue sorte
Molte apparition pien de sospetti
Ho gia uedute, e molte imagin morte
Per muna mai tanto a pensar me detti
Nessuna mai mi die tanto spauento
Nissuna mai mi tolse i mei diletti
Dui infomni chio son certo hã sentimẽto
Ambi dui duna nocte, al cor me dãno
Vn gran pensier, de strano auenimento
Non me lassan posare, e questo fanno
che atate uarie cose el p̃sier uolgo (no
chel dormire, el ueghiar, tutto mi e affa

Nõ so se a tema o speme io me riuolgo
Non so se bene, o mal, questo portenda
E questa e la cagion perche mi dolgo
Pero se alcun de uoi glie che se intenda
De spianar s̃onj, io ue ho q congregati
Accio chel suo parer ciascun mi renda
Per qsto ho anchor cõmesso siã chiamati
Sauu, e indiui, phylosophi, e dottori
che alla presentia mia siã ragunati
Per reparare a questi mei tenori
che se li infomni saperan chiarire
Me trarãno del capo molti errori
Pop. Io sacra maiesta, ti uengo adire
che son uenuti i sau a obedientia
comanda quel chio li habbia a riferire
Pha. Venghino tutti quiui a mia presentia
rao. con lordin loro, chio ho deliberato
Odir de ognun di lor la sua sententia
Che da questo pensier sia libberato.

El primo sauio Pharaone.

Pha. **C** Aue Re Pharaon noi te adoriamo
rao. e salutiamo anchora, e reuerenti
Odir q̃l che comandi, noi expectiamo

Da Io laudo chio ue uedo obediēti
rao. Valenthomeni mei, laudando anchora
Che al obedirme uoi non seti lenti
La grā dottrina qual tanto ue honora
Me da gran fede che uoi soluerete
Li infomni chio diro senza dimora
Pero che experientia e ingegno hauete
Li infomni ue diro quali uedeua
A uoi lasso il spianarli: hora intendete
Sopra la uerde ripa me pareua
Del nostro sacro Nilo fiume, stare
E gliocchi fissi, in lacqua riteneua
Fora de lacqua poi uedeua leuare
Sette grā uacche belle, tōde, e grasse
E in quelli lochi aquosi pascolare
Sette altre uacche de ogni uigor casse
Magre, strinate, sordide, e destrutte
Parea che quelle prime se quitasse
E in su la ripa, in lherbe uerde, e asciutte
Parea che queste macre si pascesseno
E deuorassen quelle belle tutte
Vere parean, si come se uedesseno
Ondio fuegliai, dapoi radormentato
Par che altre simil cose mi apparesseno

Dun bel caspo di grano alto e leuato
Nascer uedeua sette spiche belle
col corpo molto pieno, e ben granato
Sette altre spiche uote, e meschinelle
Arse dal uēto, appssso anchor nasceano
e queste brutte deuorauan quelle
Che belle, e ben granate se uedeano
qsti dui infomni quali io ui ho narrati
Nelle passate notte me appareano
Io uoglio che apuntin li dechiarati

Dio **C** Osiri, & isi, annubii, e il sacro fiume
saio. Nostri potenti dei, o pharaone
Sempre ti saluin come nostro nume
Hauemo inteso la tua uisione
e poi che a questi par per cortesia
chio dica, te diro mia oppinione
Nō creda alcun mortal docto chel sia
Le imagine nocturne de i dormenti
interpretarle per phylosophia
Perche li infomni son certi accidenti
Nati da cause tanto occulte e strane
che attinger nō li posson li argumenti

E son per la piu parte cose uane

Pero quel che li isomnii rappresenteno

Non lo debbon curar le menti humane

Ma pche i dottor nostri in cio consenteno

Che i cor de i Re in man son delli dei

E p questo ancho del presagio senteno

E tu Re sopra gli altri grã Re sei

Chel sia lo isomnio tuo di grãde effetto

Questo dicono ben li libri mei

Ma uo ben cōfessarte el mio defetto

Che quello che significhi o portenda

Io non lo so, nel credo hauer mai letto

Ma se tu uoi chel uer ben si comprenda

Laudo pel mio parer che sii contento

Che tra noi prima, insieme se contendà

E chel se faccia alcun ragionamento

Così da canto, e li disputaremo

Per ueder de trouare el sentimento

Perche tra noi phylosophi tenemo

Che per el disputar si possa hauere

La uerita che e obietto a noi supremo

Ma. Io laudo se alcun dice non sapere

Quel che nō sa, che qlli alfin piu fanno

Che nō profummen piu del suo sapere

Ma quelli son p certo in grande ingāno

Che per non confessar loro ignorantia

Nulla sapendo o poco, in quel si stāno

Al non saper giongendo la arrogantia

Io mi contento che tra uoi in disparte

Trouiate qualche cosa di substantia

E anchor cōmendo molto questa parte

Restringetiue adonq; in un cantone

Disputando, e uoltando uostre carte

Tornate poi con la conclusione.

Coppiero, Pharaone.

Cap. **C**In questo ponto io me son ricordato

Che prima ricordar me ne douea

E per questo io confesso hauer peccato

Dui anni fa tua maiesta tenea

El capo de pistori, e me in pregione

Per ira che uer noi in quel tēpo hauea

Vna notte dormendo in uisione

Vno isomnio ce apparse ad ambi doi

Presagio de futura occasione

Era un giouine hebreo pregion con noi

Che circa uintiotto anni potea hauere

A chi narrāmo i nostri isomnii poi

Et era, se anchor questo uoi sapere
Famiglio del tuo duca de militia
Non so qual causa el fesse li tenere
Costui de sapientia hauea diuitia
E insomni interpretato senza difetto
Tristeza al mio compagno, ame letitia
Perche si como dimostro lo effetto
Lui in croce fu attachato, & io disciolto
Nel primo officio mio fu anchora eletto

Dba. Fa adonque che colui dal charcer tolto

Cop. E qui condotto sia a mia presentia
Incontinente mo, libero e sciolto
Io el faro presto senza negligentia
Al charcer, che i p̄gion del re contiene
Andro e condurol, con diligentia
Che a seruir tanto re cosi conuiene

Primo sauio: Pharaone: Coppiero.

Dri/
mo sa
mo **E** Signor come tu uedi assai siamo
Et arte per scriptura non se troua
Che tra noi tutti adesso non habbiamo
E non e a noi doctrina anchora noua
Ne parte alcuna de phylosophya
Che se habbia per ragione, ouer p̄ pua

Ne bisogna dir piu: neffuna uia
De docti, o induranti, ci e manchata
Per consultar questa tua fantasia
Quando la cosa habbian ben disputata
Tutti daccordo infin ti concludemo
che questa uision da ide i ti e data
Secreti de iqual noi non uedemo
E pero concludendo te diciamo
che dechiarar tuo insomnio nō sapemo
Di questo o sacro re benti preghiamo
che alla nostra ignorantia tu perdone
e da noi uogli quel che noi possiamo

Dba. Conuiene aduna aperta confessione
che un faccia de ipotetia, o de ignoratia
Qualche indulgentia o qlche remissioe
Della doctrina uostra habbi speranza
Poter trar frutto: e poi chio so inganato
Altro per hora adirui non me auanza

Cop. Signore, Isepe e stato libberato
& e qui, sel ti piace el faro entrare
Spero che non inuan fera chiamato

Dba. Fa presto, fal qui in mezo a presentare
Non ue partite, che in uostra presentia
Io uoglio questo hebreo interrogare

E sopra el somnio udiro sua sententia

Pharaone: Iosep.

Pha. Veduto ho certi infomnii, e non e alcuno
che li dechiari áchor che sia doctissimo
Et honne dimandato qui a ciaschuno
Intendo che tu sei sapientissimo
In ben coniecturar le uisione
Se me lo spiani mi sera gratissimo

Iosep Dio uiuo & uero eterno che dispone
El mondo tutto senza lopera mia
Dara risposta bona a Pharaone

Pha. Narrar ti uoglio el tutto e per qual uia
E de qual sorte, i somnii me mostraua
Immaginando, la mia fantasia
Su la ripa del fiume star pensaua
Di quel uedendo sette uacche uscire
Per graseza rotonde, qual stimaua
Pur troppo belle, e lor pascendo gire
Per la palude, lherba e drieto a queste
Sette altre uacche poi uede a sequire
In tanto brutte, magre, e dis honeste
che simil mai non uiddi piu in Egitto
E queste cosi brutte, ardite e preste

Deuorar quelle belle uiddi al dritto

Ne parer pero satie, anzi durare (to
Squallide e magre, e il corpo lor trafit/
Io mi suegliai poi mi hebbi adormentare
Et ecco uno altro infomnio me riuiene
Vede a dun ceppo solo pululare
Sette spiche bellissime, e ben piene
Et altre sette, uane, arse dal uento

Nascer di stoppia con le secche uene
Queste spiche che hauea suo uigor speto
Di quelle sette prime la belleza
Viddi che deuororno in un momento
Volea di questi infomnii hauer chiareza
Da questi coniectori, e sapienti
Alcun non e che intenda la sua alteza

Iosep Voglio che mia risposta te contenti
Noi dui, ma un solo infonio e, ql del re
che a Pharaon uol Dio, se rapresenti
Le sette uacche belle, apparse ate
Cõ quelle spiche piene, e una substanzia
Che di quel che ha aduenir ti fanno fe
Che seranno sette anni de abundantia
Le sette macre, e quelle spiche uote
Di sette anni di fame fanno instantia

E lordin della cosa io uo tu note
come se compira: tutto lo Egypto
Fin che sette anni el sol uolgha sue rote
Sera in grande ubertade e gran profitto
Altri sette anni poi sequiteranno
che per sterilita el faranno afflitto
E quei di tanta charestia seranno
che gli homini, p la fame e pel bramare
La passata abundantia oblieranno
Perche tutta la terra ha a consumare
La fame in quei sette anni tanto exosi
e la gran pouerta uerra a diffare
La copia grande de i diuitiosi (nire
Questo e lordin de gli anni che ha aue
Sette abbondanti, e sette charestiosi
Viene el secondo insomnio ad inferire
Fermeza al primo, e presto sequira
Perche il parlar de Dio non puo fallire
Quel che lo insomnio tuo portende, e da
credo, mo ne sia chiara tua excellentia
e quel che in li anni proximi fera
Ma perche accio bisogna prouidentia
Per la tua gloria, e pel bé del tuo regno
Humilmente diro la mia sententia

De uno homo industrioso, fauo e degno
Prouede ore, qual tu farai prefetto
Sopra tutto lo Egypto, e suo contegno
E questo primo, con iudicio eletto
faccia altri soprastanti pel paese
De prouincia in prouincia qsto effetto
Che delle intrate che seranno prese
Questi sette anni grassi, se repongha
La quinta parte, e questa sia per spese
Delli sette anni machri, e se compongha
Per le citta igranari, & in potere
Di Pharaone, finchel colmo aggiogha
Questo sera signore un prouedere
Alla fame, che egypto ha aconquassare
che nol cõsumi, e questo e il mio parere
Di questo homo o barõ che uene pare
Isa. Vn tal si pien del spirito de Dio
credete che potremo mai trouare
Sol questo ha satisfatto al mio desio
e al uostro anchora, e per qsta ragione
Delibro chello intenda el uoler mio
Poi che hauto hai da Dio demonstratione
Di quel che me hai parlato Isepe caro
Interpetrando la mia uisione

Credi che trouar possi mai un tuo paro
che simile ate sia de sapientia
chel non si possa certo io ne son chiaro
Vo che habbi in la mia corte presidentia
Et quel che la tua bocca ordinera
el popul tutto dara obedientia
Vna sol cosa ame, rimanera
Del regno el throno, e la sua maiestate
el resto tutto tu administrera
Vna ueste regal qua me portate
O serui, e sia de bisso splendidissimo
e una collana doro anchor rechate
Ioscp: per chio te ho per prudentissimo
ecco chio ti fo capo, e presidente
Sopra tutto lo egypto, qto e amplissimo
E acio che questo intenda tutta gente
ecco chio tene inuesto col mio anello
Si come in cotal atto expediente
Questa ueste di bisso apresso quello
Vestira tua persona per piu honore
che inteda ognū, che unaltro me te ap
E p piu diostrear uer te el mio amore (pello
Questa collana doro al col ti pongho
che auctorita te dia col mio fauore

Vnaltra cosa per piu fama aggiongho
Perche se intenda la tua prefectura
Di tutto Egypto apso, e achor da logo
Nel mio carro regal posto in altura
Voglio per la citta uadi girando
Con lieta fronte nobile, e sicura
E inanzi un banditor uadi cridando
che ciaschun, se ingenochi a tua p'sentia
Tua dignita ad ognun significando
Cosi ministri mei con diligentia
Fate exequir questa mia intentione
ch ogni homo iteda be la sua excellētia
Hor odi Ioscp: io sono el Pharaone
Ma per lo Egypto mai ne pie ne mano
Mouera alcun senza tua uisione
E uoglio chel tuo nome sia piu piano
Che i lingua egyptia nostra sii chiamato
Del mondo saluator nome soprano
E uo che di moglier sii acompagnato
che figliola sera del sacerdote
che in la terra del sol tiene el primato
Piglia adonque lo imperio e fa che note
chio itedo alla tua glia, e tu el mio regno
De affanno, e fame, e charestia risquote

Ite Sacratissimo Re so ben che degno
Di tal grado nō son, ne mia basseza
presūme de mirar tanto alto segno
La noua elettion della tua alteza
degno forsi mi fa ben chio non sia
Questa e sol opra della tua grandeza
Prego lo auttor di questa monarchia
che corrisponde a questo tuo concetto
che di me fai, la gratia sua me dia
Non ho poter, ne lingua, ne intelletto
che gratie mai te possin referire
Ma el referirte gratie fia defetto
Dio tē guardi, e correggio hora il mio dir
che tua fortuna expetti mai da alcuno
che possa a te sua gratia conferire
Che i beneficii toi come ciascuno
Trapassan di grandeza, cosi anchora
Non cercan contracambio da ueruno
Ma quel che la mia mēte (qual te adora)
senza alcū dubbio puo, quel ti presenta
Amore, e fede, e q̃to un homo honora
E prima fia dal corpo l'alma spenta
che mia deuotione, e mia uirtute
Nō sia a tua gloria, e a tuo uolere itēta

Cosi lo eterno iddio prego me aiute
e la mia uia gouerni al camin retto
Sempre con tua uittoria, e tua salute
Daro principio a questo degno effetto
& hor da te signor prendo licentia
per la execution di quel che e detto
Voi ministri, e fratelli, che in presentia
Non per famigli sete deputati
Ma per consorti de mia diligentia
Nel designato mio pretorio andati
e li quel che bisogna preparando
Fin chio torni, che presto fia expectati
Voi dui qui ui starete riposando
Fin che nel mio secreto a me cōuerso
Alcuni mei concetti in alto mandi
Glorioso fattor dello uniuerso
Se licito e il parlarte a me uil uermo
di terra fatto, e de peccati asperso
Se licito e a un mortal debile e infermo
Leuar gliocchi, la su uerso el tuo trono
Terribile, imutabil, forte, e fermo
Prego signor me ascolti, io che sono
Fumo, poluere, & ombra, che son io
Benigno signor mio, clemente e bono

Rapito dalla patria, e padre mio
Sotterra posto, seruo reuenduto
Carcerato come hom peruerso e rio
Qual merito, q̃l culto hai da me hauuto
ch̃ tho fatto io signor, che i un mometo
Mostrar la tua pietade me hai uoluto
Fuor di tal speme, in carcere, in spauento
Dal fondo de miseria me hai leuato
E posto in alto, e factomi contento
Questo signor da tua bontade e nato
Questa e sol opra de tua sancta mano
Questa e tua prouidentia, e nō e fato
Quato puo un cor mortal fragile humano
Tanto signor ringratio tua clementia
Prostrato in terra in atto humile e piāo
Ben prego o magno iddio la tua potentia
che poi che a tanta alteza me hai cōdūt
Me infōdi il spirto de tua sapiētia (to
Che me medēmo in prima, e dapoī tutto
el populo di egypto ame cōmesso
Ben se gouerni, e con honore, e frutto
Dāmi gratia de indur ti prego apresso
Iustitia, uerita, pace, abundantia
In questo regno, e che niun sia oppresso

Sopra tutto mi guarda da arrogantia
Per questa alteza dāmi humilitade
e dāmi in lo amor tuo perseuerantia
Ma prego oltra di questo tua pietade
Chel uecchio p̃re mio, se āchora e uiuo
Conferui in patientia e sanitade
In summa fa che de tua gratia priuo
Non mi troui giamai questo domando
e i mei fratelli se ben me hāno aschiuo
Benigno signor mio te ricomando.

Nilotico solo.

nilo. ¶ Non so qual piu laudare o la pru dētia
De Isepe Saluator, nostro prefetto
O pur la sua benigna prouidentia
Quādo io confidro che con lo intelletto
ello antiuidde alhor la charestia
Che non glienera un minimo suspecto
Dico che la prudentia sola sia
Da mirare in costui, quando poi uedo
Come gliha proueduto, e p̃ qual uia
Alhor la prouidentia prima credo
Che sia da cōmēdare, e questo el sente
Tutto lo egypto, & io p̃ me el concedo

Qual seria stato mai si diligente
come costui che tanto grano hauesse
Raccolto in beneficio della gente
Noue anni sono apunto che concesse
A lui el Re pharaon la prefectura
e tutto el regno in le sue man cōmesse
Di questi noue, sette ha posto cura
in far munition tal de frumento
che render non si po conto o misura
Questi altri dui, che e stato el mácamento
de gran sopra la terra, e lui el disparte
in modo che ciascun ne ha suppliméto
Et in questo usa tal prudentia & arte
che cinq; altri anni magri e charestiosi
che hāno auenir, ne harāno la sua parte
E si sono i granar diuitiosi
che a gēte externe áchor supplir porrā
q̄sti homini son pur marauigliosi (no
Per trar lo egypto de misēria, e affanno
Dio ci mando questo gentil foccorso
si cōe extimo, & hora e gia el nono āno
Qualūche a lui per gratia fa ricorso
Non torna inuano, & io lho ben puato
Ma uoglio andare al destinato corso.

A far quel che da lui mi e comandato

Jacob, Ruben: & li altri noue fratelli.

Jacob **E** Figlioli uoi uedete in quāti affanni
ci tien la charestia, con quanti stenti
Per fame habbian passato gia dui anni
Et oltra el dāno e li altri manchamenti
Sēza dubbio ne segue áchior uergogna
che paré poco accorti, e negligenti
Et e pur uero senza dir menzogna
essendo tutti sani, e ben gagliardi
Non far prouigion, quando bisogna
Se uol che habbiamo i debiti riguardi
e pero ognun di uoi si metta in ponto
e non siate a quel chio dico tardi
Ho inteso certa noua in questo ponto
Che in Egypto e frumento in abōdátia
e con denar ne uendeno a bon conto
Procurati de andar con ogni instantia
Voi diece nello egypto a comperarne
e con presteza, senza far piu stanza
Che meglio e cō desagio: cola andarne
che ueder uoi cō me uecchio, e meschi
Per fame, della uita al fin diffarne (no

Comme rimanera sol Beniamino

Pero chanchor di etade e garzone tto

Che alcun mal nō patisse per camino

Rubi Non solamente e honesto el tuo precetto

O caro padre, ma anchor necessario

E da mandarlo subito ad effetto

Così dal tuo parer punto non uario

E il simil dicon questi mei fratelli

che alcū nō e che sia al tuo dir cōtrario

Pero senza dir altro, anchio con elli

el camin uerso egypto prenderemo

con la moneta, e con nostri afinelli

Duna sol cosa ben ti pregheremo

Che stii de bona uoglia, e uiui lieto

Che sani (io spero in dio) ritorneremo

Maaccio che noi ne andia col cor quieto

La benediction tua sancta e pia

Donaci padre al modo consueto

Jacob Dio uiuo, e uero, sopra questa mia

Mano, dal cielo ifonda el suo splédore

e lui ue benedicha, e lui ue dia

El camin uostro prospero, e fauore

Tal che possiate nel uostro ritorno

Riportar gratia, cō guadagno, e honof

Parera (ame cū expetto) un'ano, el giorno

O de humana miseria instabil stato

O dura de i mortal condictione

che mai possa posar, chi almôdo e nato

Mai manchan casi, mai noue cagione

Mai diuersi accidenti, che ci dāno

Faticha al corpo, e a l'alma passione

Nō fu mai la mia uita altro che affanno

dapoi che in q̃sta luce io fui prodotto

Mai fui senza lamento, e senza dāno

Hor uedi in qual miseria io son condotto

Vecchio affamato, cō sì gran famiglia

Dui anni stato senza coglier frutto

Di che alla fame possi poner briglia?

di che col uentre, quādo tu hai contesa

Vaglin cōforti, o preghi, o dar cōsiglia

Sio uo contra la fame far difesa

Vedi quel me bisogna supportare

Oltra quel (chio non curo) della spesa

Diece figlioli mi conuien mandare

Per stran paesi, & io rimāgo incerto

Se sani, e salui me hāno a ritornare

Hāno a passar per selue, e per deserto

Con faticha, e pericolo, tra gente

A chi el uero, e nascosto, el falso e ap̃to

Ogni pensier sinestro hor ho in la mente
Imaginando pur sempre el peggiore
Ne posso quanto basti esser prudente
Che come padre, sempre sto in timore
De casi aduersi, subiti, improuisti
Che dan, se ben non uengono, dolore
Questa e legge, de padri de hauer misti
Con un sol dolce, mille amari, e hauere
Se uiueno, molti anni obscuri e tristi
Eterno padre, el nostro prouedere
E dubio, incerto, e fragil: che non hano
I miseri mortal possa, e sapere
Supplisce o grande Iddio, doue non fanno
Tu driza il lor camin, tu li gouerna
Non per meriti mei, che cio non danno
Ma per la tua bonta summa & eterna

Juda: El peregrino: **Affer:** Simeone e fratelli.
Juda **C** Dio ti salui fratello e te dia pace
Se ben sei carcho, ascolta te preghiamo
Fermati un poco, a ordine, sel te piace
Sen pouer forstieri, e ueniamo
De paesi lontan, per comparare
Del grano, dime doue andar debiamo

Pere **A**l dritto andate senza mai uoltare
Tri. Che sopra un tribunal uoi uederete
El presidente, che ui po aiutare
Lui el gran dispensa, e se dinari hauere
Perche e signor benigno certo io tégno
Che ui dara del gran quanto uorrete
Anchio per tal cagione hora ne uengho
Eson presto expedito, e ben trattato
Se uolete altro, dite io mi retengho
Juda Non altro, sii fratel ringratiato
Vattene in pace, & habbi patientia
Sel tuo camino alquato habbiá tardato
Affer. Cola mi par ueder, la residentia
Quel ch alto sede credo sia nel pfecto
Par molto gratiofo in la presentia
Ascoltate fratelli hora el mio detto **(lare**
Rubé che e el piu uecchio habbi apar
E lui per nostro capo qui sia eletto
E parme che noi habbian tutti a adorare
El presidente, come si conuiene
Poi pel nostro bisogno supplicare
Sime **A**ffer pel mio parere ha ditto bene
on. Andian: ua uia ruben, chel da audientia
E in el aparlare, il debito stil tiene

Con ogni humilitate, e riuerehtia

Ruben, Iosep, Nabuch.

Rubi La patria nostra ha fame, e charestia

Pero da te signor noi ueniamo

Per implorare la tua cortesia

Et in terra prostrati te adoriamo

Si come alla tua alteza, e condecete

Per gratia, ascolta quel che dimadiamo

Ognun de noi portato ha de presente

Alcun dinar per comparar del grano

chel possian far preghiamo te contente

Padre, moglie, figliol, de qui lontano

e gran famiglia habbia cōdutto a morte

Per fame sel pregar nostro fia uano

Iosep Vostra uenuta in qua non so che porte

Voglio saper da uoi la ueritade

De qual paese sete e di qual forte

Rubi Noi sen di chanaam, per pouertade

De pan cacciati, accio che tu ne die

Del gran per dinar nostri, e per pietade

Iosep Voi sete exploratori e sete spie

che le piu debil parte del paese

Volete inuestigar per queste uie

Rubi Non e cosi signor nostro cortese

Noi semo serui toi che sen uenuti

Per poter con dinar, farci le spese

E ueniamo accio che tu ne aiuti

e sen gente de pace, e semo nati

Tutti dun patre, e uoglio che reputi

Che toi famigli semo dedicati

Sempre a seruirte, e non per machinare

cosa mal fatta: e questo certo habbiati

Iosep Anzi seti uenuti per spiare

che loco e per lo Egitto mal fornito

e il tutto a casa uostra po aduifare

Rubi Signore el uero e questo che hai odito

Dodece serui toi, per certo semo

Tutti fratelli & uno ne e smarrito

Vno altro, che e el piu minimo, tenemo

Apresso el padre nostro, che e in la terra

di chanaa, gia uecchio achora hauemo

Iosep El mio iudicio uerso uoi non erra

Sete spioni, ma la experientia

Io ne faro che quella el uer differra

Io dico adonque e giuro qui in presentia

Per la salute del re Pharaone

che non harete del partir licentia

Fin chel fratel de chi fai mentione

Minor de tutti qui non sia menato

Sol per ueder sel uostro dir consone

Et un de uoi per questo sia mandato

Che qui el conducha, el resto ui starete

Ne la pregione fin chel sia tornato

Cosi uedro sel uero ditto harete

E se nol menera, per la salute

De Pharaone io giur che spie uoi sete

Questa e mia intention senza dispute

Menateli in pregione e li staranno

Fin che la mia sententia non se mute

ma buch. Lassa di questo a noi signor lo affanno

Che in la presone imetteren si stretti

che áchor che hauessen lal, nō fugirāno

Nese trarran de li se nol commetti

Io sep: solo.

Non posso piu le lachryme tenere

Ne posso simular mia passione

Che portata lho pur piu del douere

La prouidentia tua come dispone

Le cose humane, o grande e eterno Dio

Consumma sapientia, e con ragione

Adesso me rammenta el somnio mio

Che son uintitre anni chio sognai

Che altri alhor nō lo itese, ne anchor io

Da lhora in qua chio fui uenduto mai

Piu intesi de mio padre, e cosi anchora

De mei fratelli poi chio li lassai

Hora ho inteso de tutti mo in una hora

E son uenuti diece ad adorarme

che mi fen seruo, e cosi Dio lauora

Io uedo che non san raffignarme

Et io cognoscho lor che en mei fratelli

Ma non uoglio pero anchor palezarme

Voglio ben prouedere, che anchor elli

Possin presto portar per nutrimento

Del grano a casa accio ch'ne habbi qlli

Che con mio padre expettano in tormeto

Ma uoglio cō chautela anchor uedere

che uengha qua per mio contentameto

El minimo fratel, qual hebbe hauere

Della mia madre propria el padre mio

Io dico beniamin, che e al mio piacere

Alhor fera contento el mio disio

Vien qua Nabuch attédi aquel chio dico
Guarda che pur un puncto tu non lassì
Di quel che ordinerò se mi sei amico
Voglio che quelli hebrei tu gli relassì
E li conduchi ame, sin chio li parli
e tu uien sequitando li suoi passi
Come ho parlato uo licentiarli
Ma uoglio ritenerne di loro uno
Che Simeon se chiama, e poi lassarli
Empi di grano, el saccho ben de ogniuno
e quel dinaro che ti haran contato
Rimettilo nel saccho di ciaschuno
Fallo in secreto, e fa che li sia dato
e uino e pane da mangiar per uia
con questo io li darò poi comiato
Condulì adonque alla presentia mia
chio tornerò a sedere in tribunale
Fa che quel chio te ho ditto fatto sia
Si che non uadi cosa alcuna a male

Iosep sequita.

Cõe ogni cosa el tēpo al fin discopre
E par che questo auengha per natura
che asconder non si ponno le mal opre

Parlano imei fratelli alla sicura
Tra loro in lingua hebrea, tēgon certo
Che nō sia intesa lor loquela oscura
Ne san chio sono hebreo, nō m'aco expto
di loro in quella lingua in qual son nato
e quel che tra lor dicono mi è scoperto
Ma uoglio stare anchor così celato
Che meglio intenderò sua intentione
ecco che già ne uengon qua da lato
Voglio che sappin la mia oppinione

Odite chananei quel che dico io
Ho fatto sopra uoi nouo proposto
E questo faccio perche temo iddio
Se uoi farete quel chio ho disposto
Voi uiuerete hor state adonq; attenti
Perche dal iusto mai nō me discosto
Se sete homin de pace incontinenti
Vn de uoi sia legato qui in pregione
E gli altri a casa tornin co i frumenti
Questo uo per ostaggio, a intentione
Chel minimo fratel qua mi meniate
Per ueder se le uer uostro sermone

Qual dicto hauete, e che nō moriate

Questa e mia intētion quale intendete
con questo patto io uo che ui partiate

Juda. Meritamente sel uer dir uolete

Questa calamitade hora ne aduiene

Per quel peccato grande che sapete

Che al fratel nostro dēmo tante pene

Che essendo angustiato, sue preghere

Non ascoltāmo, hor con iustitia uiene

Questa tribulation, perche son uere

Le iustitie de Dio, qual se ben lente

Aluenir sono, son pero seueri

Rab. Nō uel dissio, non uel tenete amente

Quando io dicea non fate tal peccato
contra el pouer fanciullo che e inocēte

Hor di tal colpa dio si e ricordato

Nō mel credeste alhora, adesso el uole
chel sangue suo da noi gli sia pagato

Josep. Io non posso ascoltar queste parole

Se bē costor non creden chio li intenda
e ricordar tal cose pur mi duole

Par che a guardarli piu el dolor se accēda

Pero sfocar mi uoglio qui indisparte

De lachrymar nanti che alor mi renda

Hor tirate costui che e qui da parte

Ligatel bene, e in carcer lo menate

Ben custodito con ingegno & arte

Voi a casa a posta uostra ritornate (to

el gran che a torre hauete, io ho ordina

che in chanaā anchor portar possiate

Juda. Signor prefetto sempre sii laudato

Noi faremo ogni forza di exequire

Quel che ne ha la tua alteza comādato

Simeon. Fratelli mei uoi sete per partire

& io solo rimango impresonato

e a me per tutti uoi conuien patire

Voi sapete fratei che anchio son nato

Di quel padre che uoi: me pouerello

Prego me habbiate per ricomandato

Io non fu a uostre uoglie mai ribello

Nō ui scordi di me, ma qua menate

Beniamino, el minimo fratello

Mio padre da mia parte salutate

che so che lhauera per me dolore

Dolci fratelli non me abbandonate

La mia cara mogliera per mio amore

Conforterete piu che uoi potete

Che questa doglia a lei passera el core

I figliuolletti miei uoi baserete
Teneramente, e mia benedictione
(Poi che far nol posso io) uoi gli darete
E se accadesse in questa mia presone
Come potria aduenir, ben facilmente
Per mala cura, o per troppa passione
Chio me morissi, prego ue stia a mente
I mei dolci figliol, che uostri sono
Non li domentichati per niente
El cor mi schioppa poi chio ui abádono
Qui son lassato, e piu nō posso dire
Se mai ui offesi chiedo a uoi perdono
Vogliati uoi fratei per me supplire
Andate in pace, e gratia Dio ui done
Dello andar salui, e presto reuenire
In somma habbiate ame compassione.

Fine del Atto Quarto.

Atto Quinto.

Sopher nontio solo.

Sol/
pher

E Sfendo hora sul mōte io ho ueduto
Gente ben da lontano: che p certo
Sian figli de Iacob, mi e paruto

Io era in cima, in cima oue e piu erto

E uidili uenir per la pianura

Con le lor some doue el cāpo e aperto

Alhor disio questa e la mia uentura

Sel primo fero adarli questo guſto

Iacobbe me dara la nuntiatura

Ho caro farlo anchor pche e ben iusto

Che gia noua portai trista e noiosa

come uno iniquo mentitore e iniusto

Quando con quella ueste sanguinosa

Dinanti li comparſi in farlo mesto

conuiene hor darli questa gratiosa

Io uoglio adonq; andare, & andar presto

Ogni dubbio e penſier li leuero

Per cōpenſar quell'altra, cōe e honesto

Non ſo ſe in caſa adeſſo io el trouero

Non ſtaro di cercarlo in ogni lato

Ma lo eſce della porta, certo io ho

Quel chio cercaua apontò dio laudato.

Iacob, Sopher, Beniamino.

Iacob **C** Molto stāno per certo a ritornare
i toi fratei di egypto, e sua dimora
Mi fa temer di peggio, e dubitare
Che apresso el dāno della fame, anchora
O tutti, o alcun di lor, p q̃lche aduerso
E tristo caso, nō se infirmi, o mora
A te summo fattor dello uniuerso
Lor riccomādo, e me, che cōe andorno
Ritornin fani, e il tempo non sia perso
Chi dalcun caro absente, il suo ritorno
Brama, chiede, & expetta, colui certo
Pel desiderio iuecchia in un sol giorno
So/ pper Io non uoglio tenerti piu coperto
O fortunato uecchio, quel chio porto
Nō uoglio che piu sii dubio, & incerto
Veduto ho i toi figliol, piglia conforto
Che de bon passo uengono qui apresso
Veni correndo, come men fui accorto
Non li lassai lontani, e pero adesso
Credo che qui serāno, a te sta mo
Ricordarte de me, per tal reporto

Iacob Amico mio da ben mai lassero

Fare el debito mio, como e douere
Ingrato non fui mai, ne mai sero
E se ben gia me desti da dolere
Con una ueste che anchor mi da pene
Per questo non staro farti piacere
Tu hai ditto el uero, io uedo che ne uienē
Di mei figliol la amata compagnia
E son ben carchi, sio comprendo bene
Hor piglia el suo uigor lanima mia
Ma indugiar nō uoglio per niente
Chio nō li scontri in mezo della uia
E non li abbracci tutti dolcemente.

Iuda, Ruben, Iacob e l'altri fratelli. (po

Iuda **C** Ecco el bō uechio nro, ecco el bō zop
Ecco quel che ama noi piu che se stesso
O cōe hauera accaro el nostro intoppo
A te Ruben come li sei dapresso
Tocca el parlare, e tu fa chel saluti
In nome de noi tutti e fallo adesso
Rub. El nostro grande iddio ti salui e aiuri
Diletto padre nostro, e uenerādo
Di egypto, come uedi sen uenuti

E come sani sempre fummo andando
Cosi al tornare, e grano habbia portato
Che un pezo ne andera pur sustentando
Jacob Figli mei benedetti Dio laudato
Sempre, di ql che in uerso noi dispone
El tornar uostro molto me fia grato
Ma non e senza qualche passione
Che uoi eri diece, & hor uoi sete noue
Che e del uostro fratello Simeone
Ditemi che e de lui, e conchi, e doue
Perche non e con uoi ditelo presto
Chel cor mio a suspectar di lui si moue
Rubi Padre non ti turbar punto per questo
Ascolterai di noi tutto el progresso
E te riposerai dapoi del resto
Da forza uederai che le processo
El lassar Simeone, e che glie uia
De hauerlo presto, come intedi apresso
Quel che tiene in lo Egypto signoria
Subbito che ne uide a sua presentia
Ce parlo crudo, e con cera aspra e ria
E disse io ui cognoscho alla apparentia
Che sette exploratori, e per tre uolte
Che fussimo spion die per sententia

Noi replicammo con parole molte
che homini eran di pace, e non rebelli
con le mente da insidie in tutto sciolte
E che erauamo dodece fratelli
Tutti dun patre nati ueramente
Da fame spinti pouri meschinelli
E che un non gli era piu, laltro seguente
Minor de tutti in terra chananea
era con te rimasto certamente
Cosi tra noi di cio si contendea
e lui rispose che uolea prouare
Se lera uero quel che se dicea
E disse andati pure a comparare
Del gran quanto bisogna e ritornate
con esso a casa, pel uostro mangiare
Ma un de uoi conuien che qui lassate
che per ostaggio stia, fin chel minore
Vostro fratello qui uoi me menate
In questo modo, qual tengo el migliore
cognoscero se sete homin di pace
e se tra uoi glie alcuno esploratore
Cosi el uostro parlar terro uerace
E lo ostaggio hauerete a uostra posta
Con tor del altro gran quanto ue piace

La cosa aponto sta come io lho exposta
Per questo li rimase Simeone
Che ne expecta in pregon cō la risposta
Ma un'altra cosa eglie de admiratione
E quel che ne fa Dio, noi non sappiamo
Onde restiamo in gran confusione
Che quando inostri sacchi noi apriamo
ciaschū d'noi, idinar che i grāo ha speso
Nella bocca de isacchi ritrouamo
Tutto quel che e accaduto, tu lhai inteso
Se tu uoi Simeone, e hauer piu grano
Sai quelhai afare, e non star piu suspeso

Jacob Tanto farete pur de mano in mano
Che senza imei figliol me trouero
q̄sto e un partito troppo duro e strano
Isep: e tanto tempo che mancho
Simeon se ritroua incharcerato
E Beniamino me torrete mo
Non fera uer, che tutto e riuoltato
Sopra me questo male, e son quel io
che infin tutti idolori ho supportato

Rubē Padre ascolta ti prego el parlar mio
Se sano e saluo non te lo rimeno
Infino a qui, secondo el tuo disio

Ho dui figlioli, e non ho piu ne meno
Occideli ambe dui, Beniamino
Infino amo, sopra de me lo meno
Jacob Non uo che con uoi faccia tal camino
El mio figliol, che e q̄ per mio cōforto
Anchor chel loco fusse piu uicino
El suo fratel materno Iosep: e morto
e lui rimasto solo, e se in egypto
Gli interuenisse alcun sinistro torto
Questi capilli mei canuti al dritto
Sotterra imandaresti con dolore
Si che dar non uel uoglio e q̄sto e ditto
Andate e non tenete piu defore
Le uostre some, e il grano quale hauete
compartitelo bene, e senza errore
E fatelo durar piu che potete

Iacob solo.

CDura cosa e per certo in questa uita
Misera nostra, che mai uera posa
Puo pigliar lhomo, o hauer cosa cōpita
Ne si lieta materia, o gratiosa
In queste humane cose se presenta
che al fin non torni poi trista, e noiosa-

Così sempre infatiche, e affanni stenta
La mortal turba, pria che morte uegna
Ne so se dapoi quella, e mai contenta
O Dio: tua gratia, pregho me mantegna
In humiltade uera, e patientia
che ad aspettar tua pace me ritegna
Con quanta anxietate questa absentia
Portato ho di figlioli, e quãdo io credo
Pigliar conforto della lor presentia
Ecco un figliol mi mácha, e a q̃l chio uedo
La sta in p̃giò, Dio fa, se e uiuo o morto
Tra gente strana, e se mai piu el riuedo
Che farò mo, sio el lasso la, fo torto
Sio mando beniamin contra mia uoglia
Rimangho priuo dogni mio deporto
E siol ritegno cresce un'altra doglia
che piu grã nõ haremo, onde el p̃fiero
Fia dur per ogni banda, qual io uoglia
Sai che farò, al mio Dio uiuo & uero
La mente uoltero la sua pietade
Me condurra pel debito sentiero
E quel che piacerà alla sua bontade
Da lui inspirato pigliero pel meglio
Perche esso e uia, e uita, e ueritade

Questo e ne i casi dubii el uer consiglio
Questo mi e stato semp̃ guida e scorta
Ma io uedo chel ne uiene el mio fame/
Intèdero quel che di nouo porta (glio

Siban: Iacob.

Sibā. **C**Patrone itoi figlioli han fatto conto
Del grano, q̃l di Egypto hanno portato
Per ueder quanto el basta tutto aponto
Et infin diece sacchi ne han trouato
Con quel de Simeon che e la rimasto
Che in men de un mese fera deuorato
Semo assai bocche, e non di poco pasto
Donne, figliol, nepoti, e gran brighata
Tu fai che con la fame, e dur contrasto
Io el conosco pur troppo: & ho prouata
Iacob molti mesi tal cosa, e infin sera
Sopra me questa faua macinata
Sibā. **Q**uel partito che in fine apigliar se ha
Si deue pigliar presto a me e paruto
Darti aduiso di quel che hora si fa
Lor ueniranno ate, come hom saputo
E padre, e uecchio, in q̃ste cose extreme
Con fatti si uol presto dare aiuto

Ecco che in qua ne uenghon tutti insieme

Isachar: Iuda: Iacob: Benjamin.

Isach. Tanto non bastera non per niente
Bisogna ritornar presto in egypto
Parla tu Iuda un poco arditamente
Questo pensier che se ha nel capo fitto
Nostro padre conuien farlo deponere
Forse riuochera quel che ello ha ditto

Iuda. Qui non accade fiction componere
El caso e chiaro, e quanto sia possibile
Me ingegnerò la cosa al fin disporre
Benigno padre nostro, e le impossibile
Senza pan durar troppo, danne un sano
consiglio sopra cio che sia fatibile

Iacob. Ritornate in egypto ator del grano
Quel chio dico e consiglio infine e qsto
Perche ogni altro pensiero i cio sia uano

Iuda. Coniuramento disse, e con protesto
ql homo, chel suo uolto mai uedremo
Sel minimo fratel che e de noi el resto
Non meniamo con noi, si che el faremo
Se cel uoi dare, e haren ql che bisogna
Se nol uoi dare e noi non anderemo

Iacob. Chi credesse altro, crederia menzogna
Voi diceste de hauer questo fratello
p mia doglia, e miseria, e mia uergogna

Isach. Leuati questa cosa del ceruello
Padre noi ti preghiamo, che da noi
Non procedette el dir, ma lui fu quello
Lui interrogaua quanti sete uoi
che progenie, che padre e se uiuo era
Noi respondemo alli quesiti soi
Ne gia dal parlar suo ne dalla cera
Poteuan diuinar, che hauesse adire
Menati el fratel uostro, e questa e uera

Iuda. Padre io ti pregho, non mi contradire
Manda el putto con noi, nō supportare
Veder per fame, inostri e noi morire
Dallo sopra de me lassace andare
Io el toglia arimenar dalle mie mano
Vo chel richiedi, & io tel uoglio dare
Sio nol rimeno, io me obbligo de piano
Per fin chio uiuo a questo tal peccato
Non dubitar chel mio consiglio e sano
Se tanto non hauessimo indugiato
A tornar la: gia el grano, e Simeone
Insieme tutti harémo tornato

Jacob Poi che forza e tor quella condictione
che uol necessita, sia in la bon hora
Mādati a effetto uostra intentione
Ma habbiate amēte, che q̄do un se hono-
e ben fatto donarli alcun presente (ra
che cō le offerte anchora Dio se adora
Delle cose che son perfettamente
Bone in questo paese piglierete
In quantita, che sia sufficiente
Mele, balsamo, e rafa, e staete harete
E mandole, e storace, e termentina
Di queste cose li presenterete
E perche temo di qualche ruina
Pei dinar che ne i sacchi ritrouasti
che son li egyptiū intenti alla rapina
Tanti dinar portati che ui basti
Pel grano, e anchor portatine altrettanti
Per render quelli che in qua reportasti
Che in questo uoi non fusti stati erranti
O in aduertenti, e q̄lche un piu portate
che dir non possin, questi nō son tanti
E il fratel uostro anchor con uoi menate
e tornate a quel homo, e il mio potente
Dio, faccia che benigno el ritrouate

Siche in qua ue rimandi prestamente
Con Simeon che e in carcere, e cō q̄sto
Beniamin che troppo non stia absente
Et io rimanero pauroso e mesto
Quasi priuato di figlioli intutto
Dapoi che senza alcun di loro io resto
Juda La andata nostra spero fara frutto
Padre nō dubitar, fa che sii certo
che presto saluo lo haro qui condotto
Jacob Vien qua Beniamin tu sei in esperto
Perche sei giouinetto, e ne i primi anni
E del tuo ritornare io sono incerto
Altro non ti so dir, dio dalli ingāni
Ti guardi sempre, e dia bona uentura
Tal che de Isep: io non rinoua i dāni
Alla persona tua, fa che habbi cura
E fa che la tua mente uolti adio
Lui ti defendera dogni sciagura
Apresso io ti ricordo figliol mio
Che a questi toi fratei sii obediente
Sii humano, accostumato, hūile, e pio,
Non ti posso dir piu che nol cōfente
Per le lachryme el core, che dal petto
Par me sia tratto, e lanima dolente

Baciar ti uoglio figliol mio diletto
Diletto figliol mio dolce e suaue
Da Dio, e da me, sii sempre benedetto
Che della uita mia porti le chiaue
E il cor del corpo, in questo tuo partire
Che tra li altri dolor mi e duro e graue
Be- Padre non dubitar del mio morire
nia. Non pianger padre, sapero ben fare
Che tu mi uederai presto uenire
Si come me hai insegnato tu de orare
Così diro, preghero che torniano
Con grano a casa pel nostro mangiare
Se preghero quel homo egyptiano
Che non mi tenga, non mi tenera
Non pianger padre più: su Iuda andiano
Poi che lo andare, e pur necessita
Io uado & andero con bona cura
Statti con dio: che lui me aiuterà
Non pianger padre, & non hauer paura.

Iacob solo.

Jacob **C** Signore io son tuo seruo, come fai
E come i padri mei con te son stati
Così me (benche indegno) sempr harai

Ne mai dal tuo uoler sian deuiati
Et adorato habbià la tua potentia
Perche li effetti toi ne hai dimostrati
Q uel che me fai, so che tua sapientia
Nello eterno secreto tuo dispone
Pero me induco a torlo in patientia
Ne posso creder che tua uisione
Che a faccia a faccia me facesti degno
Habbia a tornare in mia confusione
Ma se del mio parlar tu non hai sdegno
Q ual reuerete io porgo a tua gràdeza
Ascolta un poco me signor benegno
Q uante fatiche hebbi io quanta tristeza
Persequitato essendo da Esau
Che fratel mi era, el sa ben la tua alteza
Sai che sette, e sette anni in seruitu
Per Rachel stetti, & hebbi poi di lei
Dui sol figlioli che mi desti tu
H or posso dir che non furono mei
Perche Isepe perdetti in pueritia
e longamente el pianto per lui fei
Q uesto altro, mia dolceza, e mia delitia
Beniamino pure in quella etade
Mando fra gente piena de nequitia

E Rachel che era piena di bontade
Qual tãto amai, nel parto me toglieſti
Memoria amara, piena di pietade
Zoppo anchora dal piede mi faceſti
Quando el neruo toccaſti della coſſa
E tutto per iuſtitia permetteſti
Te ringratio ſignor quanto e mia poſſa
Ma ben ti prego che hor tu ſii contento
Prima chio mora, che allegrar mi poſſa
E me traghi de affanno, e de tormento
e ſani, e ſalui imei figliol mi rendi
Aſcolta con clementia el mio lamento
Dir non biſogna a te, quel che tu intendi
Te ricomando infin la mia uecchieza
e i mei figlioli nel tuo amore accendi
Dãmi ſignore infin qualche allegrezza.

Nabuch, Iosep.

Mab. **T** Son tornati ſignor quei cananei
chel fratello laſſaro qui in pregione
e a chi i denar ne i ſacchi lor rendei
Stan come uedi la in attentione
Se uoi chio li conduca a tua preſentia
Li farò intrar con tua cõmiſſione

Iosep Io gli ho ueduti ben, ma la audientia
Non li uoglio dar qui, nota pur bene
Quel chio te dico, & fal con diligetia
So ben che alor notitia non peruiene
q̃l che hora io parlo i lingua egyptiana
Siche fa pur quel chel mio dir contiene
Fagli accoglientia gratioſa e humana
Menali in caſa noſtra ad alloggiare
Guarda non li trattar da gente ſtrana
Fa che habbin li loro aſin da mangiare
& uoglio a mezzo di farli un conuito
Fal con ogni ſplendore apparecchiare
Fagli lauare i pie: fa che polito
Sia bene il loco, & habbia ſua ragione
e accio che queſto paſto ſia compito
Fa chel fratel ſia tratto di pregione
& che con lor ſe troui a tal letitia
che ognun ſtia lieto, ſenza paſſione
Voglio che de ogni coſa habbin diuitia
Vitei, capretti, occidi in abundantia
Ogni animal che ſe uſa ad ſacrifitia
Verro ſul mezzo di ſecondo uſanza
& li darò audientia, & mangiero
con loro inſieme tutti in una ſtanza.

Fa te stia a mente ben quel chio diro
Con loro hāno un fratel giouenetto
Minor de tutti che sta li doppo

Fa quel che gli darai sia tutto eletto
& fa che sopra gli altri habbia piu parte
Piu cinq; uolte, & fa q̄l chio te ho detto

Nab. Così farò con ogni ingegno & arte
Ho inteso apunto tua cōmissione
Mi sforzerò per certo satisfarte

Josep Vn'altra mia secreta intentione
Vo che anchor sappi, mādala ad effetto
Con grā destrezza & gran discretione
Doppo el mangiare, penso che nel letto
Dal uino, & dala uia stracchi anderāno
& si riposeran senza suspetto

Fa empire i sacchi lor quanto porrāno
Di buō grano, e ne i sacchi sia legato
Tutto el denar che dato te hauerāno

Fa che in questa altra cosa sii aduifato
Oltra el dinar nel sacco del minore
Dico di quel che harai piu carezzato

La coppa doro, a qual piu porto amore
Con laqual beuo tu la metterai
In mezzo al gran, chel nō si uegga fore

Al suo camīno andar li lasseraī

Po el di seguente, la mia uoluntade

Tu lhai mo intesa: apunto la farai

Nab. Niente mancherà con lieltade

Tutto farò, per farlo anchor piu presto

Ne perder tēpo andar per tante strade

Vien qua Mascōne che sei buon per q̄sto

Va ala pregione, & fa fuora cauare

q̄llo hebreo che li sta si afflitto & mesto

Che per ostaggio uolsen qui lassare

Li suoi fratelli & con te el menerai

Che i fratei per la uia possa scontrare

Nab. Sera fatto Nabuch, e nol dirai

scōn Piu duna uolta: insieme ueniremo

Se uerso casa nostra tu uerrai

Per la uia dritta la ci scontreremo.

Nabuch, Rubē con li fratelli Mascō.

Nab. **C**El signor uol che a casa sua ueniate
Homin da bene, & li ue alloggerete

Fin che parlare uoi li possiate

Se comprar grano, ouero altro uorrete

Far lo potrete, & al uostro piacere

A casa uostra ue ne tornerete

Con me uenite, & ui farò a sapere
La casa, & quel che apresso harete a fare
Che piu adisagio non ui uo tenere

Rubē Auiate patron, quando te pare
Disposti semo al tutto de obedire
Quel chel nostro signor uol comā dare

Ma/ Se cosa dura parue ate el partire
scon. Da toi fratelli, hor ti sera piaceuole
Riueder loro, & di pregione uscire

imeō. Stu dici pure el uer: ma male ageuole
Mi par quello che dici: e hauer tal sorte
A un misero non par sia conueneuole

Ma/ Nō potria quel che e fatto, alcū mai torte
scon. Ma sta sopra di me, che itoi fratelli
Presto riuederai, fa te conforte

imeō. Gran piacere a uedermi haranno anchelli
O Dio, tal gratia presto mi concedi
Chio ho portato pur troppi flagelli

Ma/ Deh guarda un poco la se tu li uedi
scon. Et se son dessi: io non dico bugia
Vnaltra uolta achi el uer dice, credi

imeō. O dolci mei fratelli, o compagnia
Tanti mesi da me si desiata
Hora e tornata la allegrezza mia

Che e del nostro bon padre: e de la amata
Mia dōna, & mei, figlioli: & uñi áchora
Come sta bene tutta la brigata

Rubē Tutti del corpo sani erano alhora
Che ne partimo: ma di mala uoglia
Vedendo noi fratelli tutti fuora

Parleren poi: ma non so che dir uoglia
Questo condurci in casa del signore
p certo ho nel mio cor sospetto e doglia

Poi che idinari: e non fu nostro errore
Ne i facchi ritrouammo: mai dapoi
La paura sie tolta del mio core

Suspetto che con questi modi suoi
Per quei denar, non uoglia in seruitute
condur gli asini nostri, & anchor noi

Juda. Questi Egyptii fur sempre gente astute
Anchio ne temo: & pho supplichiamo
Questo dispensator che lui ce aiute

Patron, che tu ci ascolti te preghiamo
Noi uenimmo in Egypto l'altra uolta
p cōperar del grā, che nō ne habbiamo

Et quella summa che haueuamo tolta
Noi la pagamo, & poi nostra partita
Hauendo ognuno la sua soma sciolta

Trouamo che ne ifacchi era chucita

La moneta qual d'emo: in alcun groppi

Onde la mente nostra fu smarrita

Dubitando de qualche mali intoppi

Lhabbiamo reportata: onde el cōuiene

Che tu sii quel che qsto errore sgroppi

Non fu nostro defetto intendi bene

De laltro argēto habbiā: p tor dī grano

El parlar nostro uerita contiene

Ab. Datiue pace, el timor uostro e uano

El uostro Dio, e il dio del padre uostro

Quel denar ui lasso in la uostra mano

Non ui date pensier del fatto nostro

Quel denar che in qī tēpo, uoi pagasti

Lho messo a i trata e pel mio libro el mo

Intrate pure in casa, & qsto hor basti (stro

Li intenderete, come io spero el resto

Non dubitate in questo hauer cōtrasto

Col signor mangerete, & uerra presto

Ab. Iosep: Ruben & li fratelli:

Ab. Gran pasto se apparecchia & gran cōuito

Per undeci persone, ognun forstiero

Ne mai uidi el maggior, ne il piu polito

Non e un conuito tal senza mistero

La sapientia del nostro prefetto

Non si moue atal cose di leggiero

Voglio andare a trouarlo, perche ha detto

Che cōe, e mezo giorno & cū sia ipōto

Io gliel faccia saper senza difetto

A ognun di quei forstier come fu gionto

Signor lauāmo i piedi, & affettāmo

Loro afini con biada senza conto

Et lor persone bene accarezzāmo

Et e il conuito in ordine a tua posta

Qual magnificamēte aparrechiamo

Iosep Hor poi che lhora del māgiar se accosta

Andiamo a casa, e tu ua corri inanti

Fa che ogni cosa io troui ben disposta

Ab. El signor uiene, andate tutti quanti

Al uostro officio, pche el uol mangiare

Guardate, a non errar, uoi soprastanti

Rub. Noi serui tuoi uenimo ad adorare

Tua maiesta: signor questi presenti

Preghiamo che ti piaccia de accettare

Gia sappiā che non son conuenienti

A tua grandezza: ma son p un segno

Di fede: che te siamo obedienti

Acceptali signor bono, & benegno
Chel grãde Dio del ciel semp conserui
Et Pharaone e te, con tutto el regno
Josep Non uoglio sia tra noi nome de serui
Questi presenti accepto di bon core
Disponete di me senza riserui
Perche disposto son di farui honore
Ma che e del padre uño, el forte & sano
Hallo anchor dele mébra el suo uigore
Rubẽ Sano el tuo seruo, nostro padre, e piano
Si sta, come li uecchi: & uiue anchora
Hauendo noi, tu hai sua uita in mano
Josep E questo el fratelletto, quale alhora
Me diceste de hauer, che minimo era?
Anchor lui sia uenuto in la bona hora
Lo eterno Dio, per sua clementia uera
Figliol mio ti conserui in sanitate
Et dia felicitã ferma & sincera
Perche lhora e uicina in casa intrate
Noi mangeremo insieme io uerro ap̃sso
Come habbia alcune cose qui ordinate
Strugger mi sento tutto drento adesso
Per amor, per pieta, per tenerezza (so
chel mio carnal fratello i cor me ha mes

Le lachryme non tengho de allegrezza
Ma per far di costor la experientia
Io uoglio di mostrare anchor durezza
Ne uoglio anchor di me darli scientia
Dãmi de lacqua chio me laui el uolto
Per comparir piu lieto alor presentia
E dogni passion mostrarmi sciolto

Abel Gran liberalitade, & gran carezze
Mostra el signore, aquesti conuitati
Non si puo dir le sue domestichezze
Et ben che tutti siano ben trattati
Pure e tra loro un certo giouinetto
Achi tutti iuentaggi son mostrati
E simile mi par, tutto de aspetto
Et per qualche fattezza di persona
pprio al signor, secõdo el mio cõcetto
Che simil fian di sangue mi consuona
Perche el signor lui sol con gratia uede
Et a lui sol dela sua mensa dona
El signor solo ad una taula sede
A unaltra taula alcun baron di Egitto
La terza: e al dextro lato, e li risede

Lun presso alaltro quelli i quali ho ditto
Secondo la eta loro, & quel minore
Posto e contra el signor per il diritto
A tutti nōdimeno gran fauore
Certo dimostra: e i sacchi gli fa empire
Tutti di grano eletto, e del migliore
Et egli apparecchiato per dormire
Che alfin son del mǎgiare, e q̃to intēdo
Leuati che seran uoglion partire
Ma fin che indarno qui parole spendo
el tempo passa: e a q̃l che me e cōmesso
Pel superchio ammirare io nō attendo
Fuor di casa uerra el signore adesso
E montera nel seggio a laudientia
Ne uoglio che mi troui qui dapresso
Et che me imputi poi di negligentia

¶ Fine del Quinto Atto.

Atto Sexto. Ioseph, Nabuch.

Ioseph ¶ Va uia presto Nabuch & qui rimena
Subito quelli hebrei che son partiti
Che stettero con noi qui herfiera a cena
Guarda per altra uia non siǎ fuggiti
E accio chel mio pēfier uēga ad effetto
Mena fanti con te gagliardi, e arditi

Cerca ben le lor sorme, e il seno, e il petto
Con diligentia a tutti subtilmente
Per saper qual di loro sia in difetto
Non uoglio questa ingiuria per niente
La coppa doro con qual beuer foglio
Credo lhabbin furata ascosamente
Del sdegno che del dāno piu mi doglio
Hauendo da me hauuto beneficio
Onde io nol debbo cōportar ne uoglio
Sio trouo quale ha fatto el maleficio
A quel daro, si come ragion uole
E iustamente, el debito supplitio
Nab. Signor qui non bisognan piu parole
Bisognan fatti; che per negligentia
Spesso la occasion perder si suole
Andro & se farāno renitentia
Per forza i condurro, ma prima tutti
Li cerchero con summa diligentia
Ioseph Donde uiene che spesso si mal frutti
Si cogliē da una larga cortesia
Da che buō doueriano esser prodotti
Et par che la natura humana sia
In questo si maligna & si peruerfa
Che rari son che tenghino altra uia

Credo proceda in prima, perche e perfa
La ragion uera, e il debito discorso
De lo intelletto, e uolto ala rouersa
Che la natura pur ci da rimorso
De non esser ingrati al beneficio
& nōdimen si segue el uulgar corso:
L'altra ragion mi par di questo uicio
che lesser obligato ciascun schiua
& perho lassa el debito suo officio
Così el benefattor suo spesso priua
Di gratia & di mercie, che doueria
Sempre tenerla in la memoria uiua
Son stati undeci hebrei qui in casa mia
Tutti fratelli, & io con loro ho usato
Ogni opra di larghezza pronta, e pia
Quel gran li ho fatto dar che hā dimāda
& holli anchora el pretio restituito (to
& e stato ciascun da me honorato
De albergo, de accogliencia, & de cōuito
Ne gia mi duole, anzi ne son contento
che di bone opre mai non fui pentito
Non li uoglio incolpar di fallimento
Se di certo nol so: ma e le accaduto
che la mia coppa dor, mācha in largēto

Et hora a mia notitia e peruenuto
Non so se alcun di loro fusse accolto
Desser stato a furarla così astuto
Se questo fusse doleriame molto
che opra stata saria de ingratitudine
Ma nol dico, perche non son risolto
Piu presto penso che da laltitudine
Disopra dato sia qualche mistero
Perho di cio non piglio amaritudine
Che caper non mi puo pur nel pensiero
che habbin peccato: perche lor p̄sentia
Dimostra in tutti un habito sincero
Non uoglio fin qui anchor darne sentētia
Ma ueder uoglio q̄l che dio dimostra
e far de la lor fede experientia
Ecco che uengon qua tutti ala mostra.

Nabuch cō li suoi fanti, & li fratelli.
Nab. ¶ State li forti hebrei, non caminate
Fermateui li dico: non mouete
Ne manne piedi, ne cosa che habbiate
Ditemi ala real se uoi hauete
Tolto la coppa doro, del signore
Se uoi nol dite, uene pentirete

Rub. Fratel non creder mai che tale errore
Fusse da noi cōmesso: che faria
Cōtra la nostra fede, e il nostro honore
Habbiamo hauuto gratia, e cortesia
Dal signor uostro, hor cōe cosi ingrati
Sarēmo in perpetrar tal robbaria
Mab. Altri che uoi per certo nō son stati
Che lhabbin tolta: che forstiero alcuno
Glie stato, se nō uoi: sel confessati
Rimedio trouerassi pur qualcuno
Ma se sarete in questo pertinaci
Ne harete dāno & aiuto niuno
Juda. Noi per natura non siamo mendaci
Niun di noi lha tolta: non fian stati
Quelli, tul uedrai che fian ueraci
Anzi āccio che non fussimo imputati
Li denar che spendēmo alaltra uolta
E ne i sacchi trouāmo habbiā portati
Perche la coppa haressimo mo tolta?
Danne la pena debita, se mai
Questa tal coppa in noi si troua accolta
A quel che lha de noi morte darai
Agli altri, seruitu: chel meritiamo
Quando sia el uero, e cerca pur se sai

Mab. Hor su compagni ipāni li cerchiamo
Dapoi le sime, e per uederlo bene
Li sacchi anchor del grano uotiamo
Rub. Eccoci ognun di noi pronto ne uiene
Perche sappiamo certo in conscientia
Che alcun di noi tal coppa non ritiene
Mab. Non so che cosa sia la conscientia
Lassa pur far lo officio nostro a noi
E tu ritienti la tua conscientia
Rub. Fate pur tutto quel che piace auoi
Nessun uel uieta, e anoi fia bene accetto
Che in fine in fin ce lo darete poi
Elzoz. O Nabuch o Nabuch, al lor dispetto
Che se fan, cosi buoni io lho trouata
In meglio el saccho a q̄sto garzonetto
Mab. O gente senza fede e scelerata
Ecco la coppa qui: mo che direte
Forfi che non la hauete ben negata
Di su garzon questa coppa che hauete
Nel sacco tuo chi lha posta: per certo
Se nol dici la pena porterete
Se/ Io nol so signor mio, ne sono incerto
nia. Poi chel frumento nel sacco fu messo
Te dico el uero, io nō lho mai piu apto

Non sapria mai pensare un tale eccesso
Ne per uoglia el fari ne per errore
In ueritate io non l'ho gia cōmesso
Tab. Anchor tu fai negar senza rossore
Chel furto nel tuo sacco, e ritrouato
e anchora hai ardir torna pure al signor
Harete quel che hauete meritato
Tornate pur si come ue dimostro
Dal mio signor che cosi ha comandato
Qual iniquo pensier e stato el uostro
Di render mal p bene: e un portamento
Di tal sorte inuerso al signor nostro
Veduto hauete el uostro manchamento
cō gliocchi uostri pprii, e il uro errore
Ma uoi ne harete el iusto pagamento
Prima el negaste, e feste grande errore
Dapoi trouato el furto uoi tacesti
Non basta dimostrarne mo dolore
Ne al confessare, ne al negar fian presti
Rub. Lunno sapemo, e laltro non possiamo
Ne uedia che altro anoi che morte resti
Misericordia solo adio preghiamo
Lui sia quel che ce aiuti & questo basti
Altro al p̄fetto anchor non domandiamo

Tab. Signor andai la doue me mandasti
E ritrouai costoro andare infretta
Co i denari e col gran che li donasti
Con lor me dolsi de la loro incetta
Che essendo stati lor tanto honorati
La tua coppa te hauesseno intercetta
Negorno arditamente, & admirati
Si come spauentati me diceano
Che non credesti che lor fusse stati
Attento che i denar portato haueano
Quai ne i sacchi trouorno a l'altra uolta
Per mostrar che del nostro non teneano
E se tanta moneta insieme accolta
Hauea di canaano riportata
Come harian poi la coppa cosi tolta
Er lor medemi la sententia han data (ta
Che morir debbi chi la coppa ha hauu
La libertade ali altri sia negata
O dendio lor risposta tanto arguta
Quasi el credetti, pur deliberai
Vederne el certo, e far l'opra compiuta
Onde a ciascuno i sacchi lor cercai
Lultimo fu a cercar questo garzone
La coppa nel suo sacco ritrouai

Inteso hai tutto, hor q̃l che uoi dispone
Ecco la coppa, e lor son qui condutti
Di q̃l che han fatto, réde a lor ragione
Siche nō uadin de la pena asciutti.

Iosep, Iuda: & li altri fratelli.

Iosep ¶ Per qual cagion ui siete uoi redutti
A far tal mancamento, nō sapete
Che al diuinar son dotto sopra tutti
Con questa coppa extinguo la mia sete
Con questa quando uoglio indiuiinare
Prendo lo augurio, & uoi tolta lhauete

Juda Noi nō hauen signor con che excusare
Possiamo el nostro fallo, chel respōde/
Ne e tolto (nō possendo) denegare (re
Cosi ha uoluto el grāde iddio cōfondere
La nostra iniquita si manifesta
Che i modo alcūo nō si puo nascōdere
Onde noi i sieme, e quel che ha tolto q̃sta
Toi serui, e schiaui semo: el tuo parere
Famo de noi, che dire altro non resta

Iosep Questo nō uoglio io far, non e douere
Quel che ha furato seruo, resti qua
Voi altri nō uoglio io gia ritenere

Rub. Hora uediamo chiaro quel che fa
Lhauer peccato, & come dio disopra
Vendicarlo e punirlo anchora sa
La iusticia de Dio che a tempo adopra
La sua uendetta a questo nha condotto
Questo naduiene per nostra mal opra
Io lo diceua ben quando quel putto
Gettāmo in la cisterna, e po el uédemo
Guardiamoci da Dio che uede el tutto
Alhora noi quel che sapeti fēmo
Contra el semplice putto & innocente
E al nostro padre tanta pena dēmo
Hora Beniamino, per niente
& senza hauer fallito, e condānato
& porta lui la pena iniustamente
Ma noi soli dourēmo del peccato
Portar la pena, non Beniamino
Pouer fanciullo, che non lha mertato
Noi soli dico anchor, non q̃l meschino
Vecchio del padre nostro che cōdotto
Lo habbiamo a morte, o iudicio diuino
Iosep Non parlate tra uoi qui senza frutto
Che altro de quel che ho ditto nō sera
Andate mo che hauete inteso el tutto

Costui mio seruo solo remarra.

Voi altri tornerete al padre uostro

La pena el peccator sol portera

Juda Ascolta humanamente, o signor nostro

El mio parlare, e il iusto tuo disegno

nó moua del tuo petto el sacro chiostro

So ben che ognū de noi p certo e indegno

De tua audientia, ma p tua bontade

Signore intendi placido e benegno

Tu hai sopra di noi la pdestade

Qual Pharaone, e poi che tu ci puoi

Dar uita e morte, ascolta per pietade

Quādo prima in egypto fummo noi

Toi serui, domādasti subtilmente

Del nostro padre sel uiuea, e poi

Saper uolesti anchor distintamente

Se piu fratelli erāmo, & rispondēmo

Quel che era a tua dimāda ueramente

Chel uiuea nostro padre, e te dicēmo

Che rimasto era cō lui un fanciulletto

Nostro fratello, e intender ti facēmo

Che era del nostro padre sol diletto

Perche un fratel materno, q̃le haueua

Morto era prima, & p questo rispetto

Teneramente cāro sel teneua

Alhor rispose anoi, la tua excellentia

Che di uederlo al tutto ella intendeua

Anchor che hauesse a hauerne displicetia

El padre nostro, & nō faccendo questo

Mai uederēmo piu la tua presentia

Tornāmo a casa & cō bel modo e honesto

Dicēmo al padre nostro el tuo uolere

Rispuose el pouer uecchio tuttomesto

Non piu che dui figliol potetti hauere

De mia moglie Rachel, uno el miglioī

Me festi, con grā doglia mia sapere

Che una pessima fiera con furore

Deuorato lhauea & hor uolete

chāchor ue dia q̃sto altro che e minore

Se alcun sinistro quādo el condurrete

Li interuerra, per certo mia uecchiezza

con dolor sotto terra manderete

Infin lo haué condotto ala tua altezza

Laql (quāto pel uer) mio dir cōprende

Del padre nostro intende la tristezza

Et che la uita sua da costui pende

e certo con dolore, & con supplicio

el meschin morira, se nō gliel rende

Josep Vn che habbia a iudicar cō uer iudicio

Quādo ha apunire alcun malefattore
Nō deue hauer rispetto a preiudicio
Che altrui ne senta alcuno human fauore
Ma dele leggie, e quel che uol iustitia
Sempre seruar col debito rigore

Costui stara in pregion per la nequitia
Qual ha cōmesso, questo uol ragione
Sio facessi altro, gia faria iniustitia

Juda Io sono el peccatore, e me in pregione

Mette signor, io son quel cha promesso
Al padre, rimemar questo garzone
Debitor del peccato che ho cōmesso

Sero sempre a mio padre, che ala fede
Mia sola, el giouinetto ne ha concesso
Contra me solo, contra me procede

Et lui con soi fratelli a casa torni
chio non uoglio tornar se nol concede
Se caso aduien che senza lui ritorni

Ala calamita sarò presente
Del padre mio, che finira soi giorni

Josep Non faria iusto, ne conueniente

Lassar quel che ha peccato in libertade
E dar pena, o pregione allo innocente

Juda Prego signor la tua benignitade
in laqual sola sta nostra speranza

cōmesso hauendo tanta iniquitade
Che non uogli guardar nostra ignoranza

Ne uogli a nostri meriti hauer rispetto
Ma ala tua nobilta che tutto auanza

Guarda al tuo cor magnanimo, e perfetto
E fal per te medémo, e non per noi

Tua uirtu mira, e nō nostro defetto
Tua gloria e il perdonar quando tu puoi

Et se in piu leue colpe usar clementia
Da sempre honore, e fama ali par tuoi

Quāto sera maggior la tua excellentia
Se comportando el nostro graue errato

ce donerai la solita indulgentia
Quando ne harai tal fallo perdonato

Gia la prima salute non sera
che tua gentil natura ne hara dato

Ma la prima salute ampliera
Qual fu, quādo del grano in abòdàtia

Tu ci donasti, & questa piu fara
Tu con darne pel uiuer la substantia

El uicō alhor ci desti, hora mantiene
La uita che ne de la tua prestantia

Far le iuste uendette, e dar le pene
Molti el san fare, & opra e de mortale
Ma el perdonare solo adio conuiene
Imita in questo el grãde iddio ìmortale
con le altre diuine opre, che tu fai
che la clemétia a Dio fa l'homò equale
Questa e uera occasion ben so chel fai
Data dal cielo per mostrar tua gloria
non la perder adonq; poi che l'hai
Te stesso uincie & e uera uittoria
Vincere el fidegno, e lira, e perdonare
che ìmortal fa de gli homin la memoria
Te pghiamo che anchor uogli guardare
Al meschin padre nro uecchio afflitto
che pena nò de lui, per noi portare
Che perendo costui, noi anchor di egypto
non usciremo, e il patre meschinello
Andra sotterra, dal dolor trafitto
Che se la morte de l'altro fratello
che Iseppe si chiamò uintitre anni
In pianti l'ha tenuto el pouerello
Quanti dolori lachryme & affanni
credi che haura di questo suo diletto
col pensar de noi diece anchora i dani

Lui e bon patre, & pien de bono affetto
Iusto, modesto, e pio, deh non uolere
chel sia punito, e nostro sia el difetto
A questo nome padre, uogli hauere
Alcun rispetto, che sei padre anchora
e lamor de i figlioli puoi sapere
Anchora tu i paterni affetti honora
e del tuo dolcie cor l'altrui misura
La tua uirtude questo da te implora
Prego che anchora a questo ponghi cura
chel far morir costui la uita toglie
Al padre nostro, e anoi p morte oscura
Et se lui salui tutti noi raccoglie
La sua salute, hor qual miglior pèsiero
Debbia esser pgo, che discorrer uoglie
O perder tutti, con lesser feuerò
O saluar tutti con lesser clemente
Indical tu col tuo iudicio intiero
Ti prego anchor signor che poghi mente
Ala eta sua che e tenera e anchor fresca
che ql che e bene o male, àchor nò sète
Del meschin giouinetto hora te increzca
Habbi pieta dela sua fanciullezza (sca
che a miglior ani, e a maggior cose cre/

Vedi prostrato in terra ala tua altezza
che con silentio e lachryme domanda
che uogli mitigar la tua durezza
Questo in summa ciascun de noi domada
che se morir lo fai, fanne anchor noi
Tutti morire, questo ognhom domada
Se uiuo el uoi per li seruitii toi
Tien me p seruo, che ho piu experiéza
Et lui rimanda a casa con li soi
Se uoi pur lui per seruo, a pazienza
Tutti con te, per serui anchor stareno
Tornare a casa non uogliamo senza
Se a lui perdoni, & io con me el rimeno
come promessi al padre, tu serai
Sempre a noi, serui toi, signor terreno
Nostri preghi signore inteso hor hai
Qual pstrati porgemo a tua clemétia
con lachryme, e dolor, quel che farai
Tutto lassiamo in la tua sapientia.

Iosep, Iuda, Rubé: & li altri fratelli.

Iosep O Dio non posso el pianto piu tenere
Laudata sempre sia tua prouidentia
Laudato sia el tuo nome e il tuo potere

Andate tutti fuor de la audientia
cortefani e famigli, e nessun stia
Saluo questi forstieri a mia presentia
O Dio la tua bonta per ogni uia
Sempre demostri, o quanta tenerezza
Quanta letitia tien lanima mia
Leuati o mei fratelli ogni tristezza
Del uostro petto: io sono Isep, io sono
Quel fratel che uédesti in giouinezza
Io sono Isep: & e il mio patre bono
Anchora uiuo? a te gratie infinite
Eterno padre rendo di tal dono
Fratei non dubitate, hor qua uenite
Accostatiue a me senza paura
cari fratelli el mio parlare udite
Nō paia a alcun di uoi gia cosa dura
Che in queste region uoi me uendesti
Pero che dio, che de ogni cosa ha cura
Questo permisse accio che nō hauesti
Per questa carestia manchamento
E la sua gratia meglio conoscesti
Dui anni e stata senza alcun frumento
La terra, e áchor cinq ani e lha a durare
Senza metere, e arar, senza alimento

Pero in egypto uolse Dio mandare
Me per uostra salute, a prouedere
Per le mie man che hauesti da mágiare
Nó fu nostra oprano, ma fu uolere
Del grande iddio che mi de a Pharaõe
Quasi per padre, e démi el gran potere
Qual uoi uedete in questa natione
Facendomi di casa sua signore
e presidente ala sua regione
Non state piu trafitti dal dolore
Alzate el capo uostro, e a me guardate
Leuate ogni suspetto, e ogni timore
Io son Iosep: hor non raffigurate
La effigie mia fratei, leuate su
Tutte le offese ue son perdonate
Tu caro fratelletto, hor non sei tu
El mio Beniamino, el mio diletto
Io non posso fratel tenermi piu
Lassa chio ueda el tuo gentile aspetto
Chio abbracci e basi tua gentil persona
Fratel mio dolce, hor chio ti tégo stretto
Lo amato nome nel cor me risona (te
De nostra madre, de qual nati semo
La dolce sua memoria sancta e bona

Sancto, imortale, eterno Dio supremo
Tante gratie ti rendo, quâte io posso
Che dodecé fratei qui ne uedemo
Fratelli ognun di uoi uedo còmosso
Di uergogna, e dolore, e de paura
Sia tal pensier da uoi prego remosso
Parlare con me prego ala ficura
Abracciamoci insieme con letitia
Con la mente sincera, aperta e pura
Juda La conscientia de nostra nequitia
Patron, fratello, padre, & signor nostro
ci terra sempre in doglia & in mestitia
Josep Non tenete per questo el parlar uostro
Cácelliamo el passato hormai dal core
Et fate tutto quel che hora ui mostro
Tornate presto senza fare errore
Queste parole dite al padre mio
Lequal ue dico, con perfetto amore
El tuo figliolo Isep: o padre mio
Te fa asaper che e principe di Egitto
Per sua gratia, e bonta me ha fatto Idio
Hormai nò ti bisogna star piu afflitto
Ma presto uieni a lui senza tardare
Con tutta la famiglia insieme adritto

In terra di Iessen ti fara stare
Toi figlioli, e nepoti, e gregge, e arméti
Che alcuna cosa non ti hara a mancare
Vien presto accio nō habbi detrimenti
Che cinq; anni ha a durar la carestia
Ne tu, ne i toi siate al uenir lenti
Questo direte a lui per parte mia
Ma prima dolcemente el salutati
Pregandol che si metta presto in uia
Ma in casa a rinfrescarui prima intrati
Che q̃l che harete a far ui faro intédere
Dapoi ue ne anderete consolati
Vien qua Nabuch, fa a costoro attendere
in questo mezo al Re, me ne andero
Per farli honore nō guardar al spédere
Che presto presto, anchio ritornero.

Ruben, Iuda: & li altri fratelli.

Rub. **T**Io non ho ardire a riguardare el cielo
Quando ricordo el nostro fallo antico
Piu freddo ho dentro el cor che neue o
Iuda Anchio Rubé el simile te dico (gelo
Non ho uena ne polso che si senta
Quáto piu uo parlar, la lingua intrico

Dan Sai tu iuda q̃l che hora mi rāmenta
Te ricordi li insomni chel faceua
Quali a pensarli adesso mi spauenta
Quádo in sua pueritia lui diceua
che insomniaua che le nostre coue
La sua honoraua quando si meteua
Et chel diceua anchor, che non so doue
Vndeci stelle, el sole, con la luna
Se gli inchinauano, e pero mi moue
A creder ripensando ben ciascuna
Di queste cose: che uerificati
Son q̃lli insomni, e questa sua fortuna
Che a lui ci siamo spesso noi inclinati
Et lo habbiamo adorato per signore
Secondo i somni, cosi semo andati
Rub. Io me ricordo che ne fei rumore
che in odio lhaueuate alhora a torto
cercando mitigar uostro furore
Che q̃sto intéder deue, ogni homo scorto
che se era uero el somnio, mai schiuare
Nol poteuate, se ben fusse morto
Così Dio lha uoluto dimostrare
E in nostro bene infin lha riuoltato
Ma noi nō ne poten pero excusare

Sad. E uero insomma & lo habbian confessato
Non extimando desser da lui intesi
Quādo in la nra lingua habbiā parlato
Ma lui tutti i parlar nostri ha compresi
e auoi parlaua in lingua egyptiana
Tal che da noi medēmi ce sian presi
Ma come e stata nostra mente uana
A non hauerlo mai riconosciuto
Per certo e le pur stata cosa strana
La eta mutata, e lhabito che ha hauto
Cagion son stati, ma se hor non parlaua
In lingua hebrea, io nō lo haria creduto
imeō. Ma lui quāta constantia con noi insaua
Quāta prudētia, e come ha gouernato
Quel che far uerso noi ben ordinaua
Sia dogni cosa el grande Dio laudato
Sollicitiamo pur nostro partire
Chel nostro padre tosto sia aduifato
Intriamo in casa e non stiamo a dormire.

Abed seruo.

Abed **C** Vero e per certo quello anticho detto
Che per puerbio se usa fra la gente
Che lo amor si dimostra p lo effetto

Che quādo uno ama alcun perfettamēte
Ad ogni occasion sta pronto e presto
Per dimostrar che lama ueramēte
Et e nel uero amore anchora questo
Che lama ogni persona che apartiene
A laltro amico, se lo amore e honesto
Che hauendo inteso dir dale persone
De corte, che i fratelli eran uenuti
Del suo prefetto, e lor conditione
Col uiso allegro, e modi dolci, e arguti
Non altramente un gaudio imēso prese
che se tanti figlioli hauesse hauto
Poi col prefetto in gratular si extese
con nō fincta letitia, e human parlare
Deliberando desserli cortese
Disse al prefetto che fesse portare
Due ueste per ciaschuno, ma al minore
Beniamino cinq; ne fa dare
Cinq; ueste piu belle, e le migliore
Con trecento denar, tutti d'argento
Mostrando a quel materno piu fauore
Al padre ha anchor mādati altri trecento
Con altre cinq; ueste, & ordino
Diece asini con pane, & con frumento

M

Da uiuer pel camino, & comando
Che diece asine carche se li desse
De ogni ricchezza che in egypto e mo
Vnaltra cosa grãde anchor cõmesse
Chel fusse ditto al padre del prefetto
Che subito in Egypto ne uenesse
Che gli dara in egypto un loco eletto
Doue in pace posando goderia
Cio che e i egypto bõ, cio che e pfecto
Ha comandato che ne uenga uia
con tutta la famiglia, e sua substantia
e bestie, e serui, & ogni massaria
Et accio che nõ habbi afare instantia
& che dõne, e famigli la non lassì
carri, & carrette ha dato in abundantia
Se son partiti allegri e di bon passi
E nel partire el mio patron li disse
Nessun da lira superchiar si lassì
Son tanti giorni che al camin se misse
La cõpagnia, che io me marauiglio
che qualche nũtio anchor nõ apparisse
Ma del tardare un argumẽto piglio
Che come sauio hõ, uecchio e saputo
Tutto die fare con matur consiglio

A me mi par mille anni sia uenuto:
Pel gaudio, e pel contento del Signore
Alhor son certo che sera compiuto
El desiderio tutto del suo core

Jacob solo.
Jacob ¶ Fate prima inuiar tutti li armenti
Poi carri, e some, cõ le balle, e casse
Poi uittuaria, e glialtri fornimenti
Apresso questo le carrette basse
con le dõne, e fanciulli, e l'altra gente
Da lor non se discosti, ne le lasse
Andate pur pero suauemente
E non infretta, quasi in expettare
Fin chio non dico andati prestamente
A uoi qui non increzca dimorare (to
che al pozzo uoglio andar del giuramẽ
Qui ue staretì fino al mio tornare
O dio de i padri mei, che mal contento
Da te partir nõ lassì, chi in te spera
Prego dii lume al mio proponimento
Tutto el mũdo e menzogna, & e sol uera
La tua parola, ondio me inclino e uolto
Alla tua maiesta pura e sincera

Mostra sopra di me tuo sacro uolto
Si come pare ala tua sapientia
Tal che rimanga el mio pensier risolto
El mio diletto Isep: la cui absentia
Tanti anni ho piato, e morto lho tenuto
Hor me chiama in Egypto a sua p'sentia
Miraculoso caso mi e paruto
A quel che me han narrato i figli mei
E i don di Pharaone, quali ho hauto
Senza tua uolunta mouere ipiei
Gia nō intendo tu signor consiglia
Che uita, e ueritade, e che uia sei
Domandami con tutta mia famiglia
con la substatia, e serui, armenti egreggi
Ma senza te, partito, non se piglia
Tu grande iddio chel tutto uedi & reggi
Ti prego me dimostri el tuo uolere
Tu el mio deliberar moui & correggi
Mostrandomi el camin qual ho a tenere

Lo Angiolo.

Age. **I**o **O** Iacob, o Iacob, io so el fortissimo
Dio del tuo padre, non hauer paura
Ma ua in Egypto, e landar sia p'stissimo

Vna grā gente, e grande oltra misura
Li faro che di te descendera
Et io con te uerro a hauerne cura
Et quando el tempo debito sera
Secōdo che ha prefixo el mio cōcetto
Io fero quello che ti redurra
Isep el tuo figliolo benedetto
Sopra de li occhi tuoi porra sua mano
Va uia contento senza alcun sospetto
Che ogni altro tuo pensier seria poi uano.

Iacob solo.

Iacob. **O** Dio che i serui toi non abandone
Ringratio te, con tutto el mio uigore
Dela tua sancta e chiara uisione
Hor pongo mo da parte ogni timore
Ogni dolor depongo, ogni tristezza
E tutto me rimetto in te signore
Su serui mei fidel, su con prestezza
Piglian tutti la uia uerso lo Egypto
con festa, con piacere, & allegrezza
La brigata inuiate al camin dritto
Senza dimora, & senza altro firmarse
Ne fate alcuna indugia a quel che ditto

M 3

Iuda expedito, inanti habbi auiarfe
che la uenuta nostra habbi aduifare
& io qui che nessun possa intricarfe
Insu la mia carretta andro a montare

Iuda, Iosep, Iacob, Rubé: & li fratelli.

Iuda ¶ Bona noua ti porto hora signore
Nostro padre Iacob, al mio partire
Era per uia con tutto el suo ualore
Et credo non stara troppo auenire
Chio son uenuto lento, & lui se affretta
Con piu celerita chio non so dire
Piu lo andar, chel posare gli diletta
Pel desiderio imenso di uederte
Chel primo passo laltro non expetta

Iosep Ho grá piacer di quello che me accerte
Non me poteui dir cosa migliore
Harai la nūtiatura, che la merte
Voi caualier ui prego per mio amore
Che insieme tutti andiamo ad incōtrarlo
Che di uederlo me si struggie el core
Quando sforzato fui de abandonarlo
Per certi casi aduersi chio non dico
Non potetti al partir pur salutarlo

Era io un fanciullo, & lui gia fatto antico
Ne possemmo lun laltro riuedere

Tanto quel tépo alhor fu a noi nemico
Anzi fu lui sforzato di tenere
Chio fussi morto, & gia uintetre anni

Me ha pianto senza mai di me sapere
Et io per lui portato ho tanti affanni
Pel suo dolor, che nel mio cor uedeua
Et chio tenea nascosto in questi pāni

Che mai letitia piena non hauena
in tanto stato, in quanto me uedeti
Per la gran passion che in me teneua

Hor uedero i mei giorni sempre lieti
Vedendo el patre mio, lui me uedendo
i nostri cor serāno mo quieti

Andiamo adō que hormai pche cōprédo
Che nō sia da lōtano, & gia mi pare
Vederlo in qua uenir, se bene attendo
Non mi posso tener di lachrymare.

Iacob, Iosep: & tutti li altri fratelli.

Iacob ¶ Semo pur i Egypto, e áchor nol credo
Dapoi tante giornate, e tal camino
Perche ql che desidro anchor nō uedo

El non e loco al mondo si uicino
che non paia lontano ad un chel bami
Ma fatto sempre sia el uoler diuino

Rub. O padre ecco colui, che tu tanto ami
Ecco el signore Isep: ecco chel uiene
Incontra te el figliol che tanto chiami

Jacob O dolce figliol mio, dolce mio bene

O caro Isep: o tenero figliolo
Figliol dolce che imáo el mio cor tiene
Tanti anni senza te son stato solo

Tanti anni senza te, te ho lachrymato
Tanti anni p te ho hauuto pena e duolo
Io ti tengo figliol cosi abbracciato

Ne so se áchor sei uiuo, o sei pur ombra
Si da doglia, e letitia ho el cor piagato

Iosep Superchio gaudio, e pianto si me ingóbra
Padre mio dolce che parlar non posso

Ma tu de affáno, hormai tuo petto sgó,
Io so el tuo uero Isep: hor sia remosso (brá
Tristitia e pianto e de i passati dani

Nó parliá piu che troppo ci há cômof
E col uoler de dio tutti qsti anni (so
che restá de tua uita godiamo
con festa & cō piacere, e senza affanni

Ma prima che altra cosa noi parliamo

Al nostro Re supremo Pharaone

A farli reuerentia tutti andiamo

Jacob Andia figliolo che mi par ragione

Ma due parole sole io te diro
con charitade, e senza fitione

Tu dispensa mia uita io obediro

Perche quel che dimostra dio nel sôno

Alfin pur uiene, e fuggir non si puo

I decreti de Dio si stabil sôno

che per potere, o industria, o sapientia

Lhumane genti mai schifar non pôno

Al re mo andiamo a farli reuerentia

Ma prima entriamo in casa sel ti pare
che noi facciamo alquanta diligentia

In rassettarci, & poi potremo andare

Abed, Azor serui.

Abed La piu bella famiglia mai uiddi io
Ne credo sia piu bella compagnia

De questa de Iacob al parer mio

Son tutti in casa adesso, & par che sia

Vn popul fatto de fiorita gente

che a tutta questa casa el lume dia

Son dodeci figlioli in primamente
qual noi sapemo, & poi quei che sō nati
De lor, che a remirar moue ogni mēte
Tra fratelli, e figlioli io ne ho contati
Settāta i tutto, e maschi: i fuor due femi
Che de iacob sono ingenerati (ne
Parti che quel paese i figlioi germine
Felice uecchio, che si uede intorno
Tanti homin tutti nati del suo semine
A301 Bel fu a uedere quādo in casa entrorno
E tutti a lordin suo con riuerentia
Abracciando el signore, el salutorno
Et lui con quanta gratia, e qual clemētia
Lachrymando i basaua adun per uno
Mai uiddi la piu tenera accogliētia
Che a pianto si seria mosso ciascuno
Per la dolcezza de atto si pietoso
Che a luna parte, e alaltra era cōmuno
Abed Quāti anni a Pharaone e stato ascoso
Che habbia fratelli e prē el suo p̄fetto
Hor de gran longha glie piu gratioso
A302 Ben sai che mostrera meglio suo effetto
Dando al padre, e fratei conditione
Per dimostrarli quanto ne ha diletto

Ma el uien per presentarsi a Pharaone
Andiā che ne trouiamo alla presentia
Ho grā piacer ueder q̄l bon uecchione
E del gran Re uedrē la sapientia
Iacob, Pharaone, iosep: & tutti gli
fratelli.

Iacob **C** Saluo e sano sū sempre o Pharaone
E Dio del ciel fattor de la natura
Vera felicitā signor, te done
Le parso a tua clemētia pigliar cura
Di me tuo seruo, e d la mia uecchiezza
Con farci beneficii oltra misura
Non e signore in noi tanta grossezza
Se ben femo pastor, che nō sappiamo
Che tutto cio procede da tua altezza
Perche da nostri meriti non habbiamo
Ma da tua gratia, el bē del mio figliolo
e il nostro anchor da te riconosciamo
Dio prima sia laudato, & poi tu solo
ecco el tuo seruo in la tua potestade
Simplice seruo senza fraude e duolo
Mei figlioli e nepoti e facultade
Tutti son qui quel che ne uoi dispone
e quanto piace a tua benignitade

Isa La oprimā e sancta tua conditione
raone E del figliolo tuo, mio presidente
Nota pel mondo a tutte le persone
Fan chio riuolto in te tutta mia mente
Si cōe in le sue mā posto ho el mio stato
Per la sua fede chiara & eccellente
Tutto quel che te fia piacere e grato
Caro Iacob mio, sia quel che uoglia
Domanda pur, che mai te fia negato
E accio che tal p̄messa meglio accoglia
Dāmi la destra mano, & amicitia
Tra noi ligamo che mai piu si scioglia
Et in segno de amore, e di letitia
Questo baso ti do, ne dubitare
Che in Egypto ti manchi mai diuitia

Jacob Ringratieria signor, sel lachrymare
El permettesse, ma tu piglia el core
Quel dica e parli chio nol posso fare

Isa Sedi Iacob qui, di per mio amore (do
raone q̄ti āni hai tu, che uecchio āchora essen/
Conosco che hai anchor possa e uigore

Jacob Se bene ala memoria el tempo rendo
Cento trenta anni in terra ho cōuersato
Pochi, e nō boni, e poco piu ne attendo

Ne agli anni de mei padri so arriuato
Pur di tal sorte uiuero contento
Poi chel mio car figliolo ho ritrouato

Isa Odi prefetto, poi che pastor sento
raone che son tuo padre, e i toi, uo li consegnì
La terra di Iessen per nutrimento
In la terra del sol tra gli homin degni
Stara tuo padre, & se fra toi fratelli
E alcū che in la sua idustria bē se īgegni
Fa che tra mei pastor fian posti anchelli
Ma primi, & sopraſtāti: per chio uedo
che sono instrutti, e non pastor nouelli

Jacob Te ringratio signore, e da te chiedo
Hormai licentia, e tu sii benedetto
Questo chio posso, questo ti concedo

Isa Ala uirtu sempre hebbe Dio rispetto
lo Ne mai fu la inocentia abandonata
Ne mai la fidelta hebbe defetto
Et se ben la fortuna alcuna fiata
O lhumana malitia alcun cōtrista
Perche par la p̄sona infortunata
Se uolta nōdimeno al ciel la uista
E in colui spera, che de tutto e autore
Infin la uita, e gloria e robba acquista

Se da quel spera che puo dar fauore
Che solo e Dio, e sta forte e costante
La gratia acquista, e facultate e honore
Vn grande exempio ue uedete inante
Di quel chio dico, se mirato hauete
con diligentia queste cose sante
A casa adonq; in pace ne anderete
Laudando sempre Dio & sua possanza
Per certo hauendo, che con lui sarete
Se firmerete in quel uostra speranza.
FINIS.

Registro de q̃sta Operetta.

A B C D E F G H I K L M.

Tutti son q̃derna, excetto D che q̃nterno.

CImpressa in Venetia per Benedetto &
Augustino fratelli de Bendoni. Sot/
to gratia, & Priuilegio de mes/
ser Nicolo di Augustini. Re/
gnando lo inclito Prin/
cipe Antonio Gri/
mano. Nel anno.

M.D.XXIII. Adi primo de Aprile.